

DEL CORSO,

414

Che fanno le Nazioni

LIBRO QUARTO.

In forza de' *Principi di questa Scienza* stabiliti nel *Libro Primo*, e dell' *Origini* di tutte le *divine*, ed *umane* cose della *Gentilità ricercate*, e *discoverte* dentro la *Sapienza Poetica* nel *Libro Secondo*; e nel *Libro Terzo* ritruovati i *Poemi d' Omero* essere *due grandi Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia*; siccome la *Legge delle XII. Tavole* era stata già da noi ritruovata esser' un gravissimo *testimone del Diritto Naturale delle Genti del Lazio*: ora con tai *lumi* così di *Filosofia*, come di *Filologia*, in seguito delle *Degnità* d' intorno alla *Storia Ideal' Eterna* già sopra poste, in questo *Libro Quarto* soggiugniamo IL CORSO, CHE FANNO LE NAZIONI, con costante uniformità procedendo in tutti i loro tanto varj, e sì diversi costumi sopra la *Divisione* delle TRE ETÀ, che dicevano gli *Egizj*, essere *scorse innanzi nel loro Mondo*, degli DEI, degli EROI, e degli UOMINI: perchè sopra di essa si vedranno reggere con *costante*, e *nonmai interrotto ordine* di *cagioni*, e d' *effetti*, sempre *andante* nelle Nazioni per *tre spezie di Nature*, e da esse *Nature* uscite *tre spezie di Costumi*, da essi costumi osservate *tre spezie di Diritti Naturali delle Genti*, e 'n conseguenza di essi *diritti* ordinate *tre spezie di Stati Civili*, o sia di *Repubbliche*: e per comunicare tra loro gli uomini venuti all'Umana Società tutte queste già dette *tre spezie di cose massime*, essersi formate *tre spezie di Lingue*, ed *altrettante di Caratteri*; e per giustificarle *tre spezie di Giurisprudenze*, assistite da | *tre spezie d'Autorità*, e da *altrettante* 415 *di Ragioni*, in *altrettante spezie di Giudizj*; le quali *Giurisprudenze* si celebrarono per *tre Sette de' Tempi*, che professano in tutto il *Corso* della lor *vita* le *Nazioni*. Le quali *tre speziali*

unità con altre molte, che loro vanno di seguito, e saranno in questo *Libro* pur noverate, tutte mettono capo in una *Unità generale*, ch' è l'*Unità della Religione d'una Divinità Provvedente*; la qual' è l'*unità dello spirito, che informa*, e dà vita a questo *Mondo di Nazioni*: le quali cose sopra sparsamente essendosi ragionate, qui si dimostra l' *Ordine del lor Corso*.

TRE SPEZIE DI NATURE.

La prima *Natura* per forte inganno di *fantasia*, la qual' è robustissima ne' debolissimi di raziocinio, fu una *natura poetica*, o sia *creatrice*, lecito ci sia dire *divina*; la qual' a' *corpi* diede l'essere di *sostanze animate di Dei*, e gliele diede *dalla sua idea*; la qual *natura* fu quella de' *Poeti Teologi*; che furono gli più *Antichi Sappienti* di tutte le *Nazioni Gentili*; quando tutte le *Gentili Nazioni* si fondarono sulla credenza, ch' ebbe ogni una di certi suoi *propj Dei*. Altronde era *natura tutta fiera*, ed *immane*; ma per quello stesso lor' *errore di fantasia*, eglino temevano spaventosamente gli *Dei*, ch' essi stessi si avevano *finti*: di che restarono queste *due eterne proprietà*; una, che la *Religione* è l'unico *mezzo* potente a *raffrenare la fierezza de' popoli*; l'altra, ch' allora vanno *bene le Religioni*, ove coloro, che vi *presiedono*, essi stessi *internamente* le *riveriscano*. La seconda fu *Natura Eroica*, creduta da essi *Eroi* di *divina origine*; perchè credendo, che *tutto facessero i Dei*, si tenevano esser *figliuoli di Giove*, siccome quelli, ch' erano stati *generati* con gli *auspicj di Giove*: nel qual' | *Eroismo* essi con *giusto senso* riponevano la *natural nobiltà*; perocchè fussero della *spezies umana*; per la qual' essi furono i *Principi dell'Umana Generazione*: la quale *natural nobiltà* essi vantavano sopra quelli, che dall'*Infame Comunion bestiale*, per salvarsi nelle *risse*, ch' essa *Comunion produceva*, s'erano dappoi riparati a' di lor' *Asili*: i quali venutivi *senza Dei* tenevano per *bestie*; siccome l'una, e l'altra *Natura* sopra si è ragionata. La *terza* fu *Natura umana intelligente*, e quindi *modesta, benigna, e ragionevole*; la quale riconosce per leggi la *coscienza, la ragione, il dovere*.

TRE SPEZIE DI COSTUMI.

I *Primi costumi* tutti *aspersi di religione, e pietà*, quali ci si narrano quelli di *Deucalione, e Pirra*, venuti di fresco dopo il Diluvio. I *secondi* furono *collerici, e puntigliosi*, quali sono narrati di *Achille*. I *terzi* son' *officiosi*, insegnati dal proprio *punto de' civili doveri*.

TRE SPEZIE DI DIRITTI NATURALI.

Il *primo Diritto* fu *divino*, per lo quale credevano e sè, e le loro cose essere tutte in *ragion degli Dei*, sull'opponione che tutto fussero, o facessero i *Dei*. Il *secondo* fu *eroico*, ovvero della *forza*, ma però *prevenuta già dalla Religione*; che sola può tener' in dovere la *forza*, ove non sono, o, se vi sono, non vagliono le *umane leggi* per raffrenarla. Perciò la *Provvidenza* dispose, che le prime Genti per natura feroci fussero persuase di sì fatta loro *Religione*, acciocchè si acquetassero naturalmente alla *Forza*; e che, non essendo capaci ancor di *Ragione*, estimassero la ragione dalla *Fortuna*; per la quale si consigliavano con la *Divinazion degli auspici*. Tal *Diritto della Forza* è 'l *diritto di Achille*, che pone tutta la *ragione nella punta dell'asta*. Il *terzo* è 'l *diritto umano* dettato dalla *Ragion' umana* tutta spiegata.

417

TRE SPEZIE DI GOVERNI.

I *Primi* furono *Divini*, che i Greci direbbono *Teocratici*; ne' quali gli uomini credettero, *ogni cosa comandare gli Dei*; che fu l'età degli *Oracoli*; che sono la più antica delle cose, che si leggono sulla *Storia*. I *secondi* furono *Governi Eroici*, ovvero *aristocratici*, ch' è tanto dire, quanto governi d' *Ottimati*, in significazion di *fortissimi*; ed anco in greco *Governi d' Eracclidi*, o usciti da *razza Erculea*, in sentimento di *Nobili*, quali furono sparsi per tutta l'*antichissima Grecia*, e poi restò lo *Spartano*; & eziandio *Governi di' Cureti*, ch' i *Greci* osser-

varono sparsi nella *Saturnia*, o sia *Antica Italia*, in *Creta*, ed in *Asia*, e quindi Governo di *Quiriti* a i *Romani*, o sieno di *Sacerdoti armati in pubblica ragunanza*: ne' quali per distinzione di *natura più nobile*, perchè creduta di *divina origine*, ch' abbiám sopra detto, tutte le *ragioni civili* erano chiuse dentro gli *Ordini Regnanti* de' medesimi *Eroi*; ed a' *plebei*, come riputati d'*origine bestiale*, si permettevano i soli *usi* della *vita*, e della *natural libertà*. I *terzi* sono *Governi Umani*; ne' quali, per l'*ugualità* di essa *intelligente natura*, la qual' è la *propria natura dell'uomo*, tutti *si uguagliano* con le *leggi*; perocchè tutti sien *nati liberi* nelle loro *città*, così *libere popolari*, ove tutti, o la maggior parte sono esse *forze giuste* della Città; per le quali *forze giuste* son' essi i *signori della libertà popolare*; o nelle *Monarchie*, nelle qual' i *Monarchi uguagliano tutti i soggetti con le lor leggi*: ed avendo essi soli in lor mano tutta la *forza dell'armi*, essi vi sono solamente *distinti in civil natura*. |

418

TRE SPEZIE DI LINGUE.

Tre spezie di lingue: delle quali la *prima* fu una *lingua divina mentale* per *atti muti religiosi*, o sieno *divine cerimonie*; onde restaron' in Ragion Civile a' *Romani* gli *atti legittimi*; co' quali celebravano tutte le faccende delle loro civili utilità: qual *lingua* si conviene alle *Religioni* per tal' *eterna proprietà*, che più importa loro essere *riverite*, che *ragionate*; e fu necessaria ne' primi tempi, che gli uomini gentili *non sapevano* ancora *articular la favella*. La *seconda* fu per *Imprese Eroidiche*; con le quali *parlano l'armi*, la qual *favella*, come abbiám sopra detto, restò alla *Militar Disciplina*. La *terza* è per *parlari*, che per tutte le *Nazioni* oggi s' usano *articolati*.

TRE SPEZIE DI CARATTERI.

Tre spezie di Caratteri: de' qual' i *primi* furon *divini*, che propriamente si dissero *geroglifici*: de' quali sopra pruovammo, che ne' loro *principj* si servirono *tutte le Nazioni*: e furono

certi *universali fantastici* dettati naturalmente da quell' innata proprietà della mente umana di *dilettarsi dell'uniforme*, di che proponemmo una *Degnità*: lo che non potendo fare con l'astrazione per *generi*, il fecero con la *fantasia* per *ritratti*; a' quali *Universali Poetici* riducevano tutte le *particolari spezie* a ciascun genere *appartenenti*; com' a *Giove* tutte le cose degli *auspicj*, a *Giunone* tutte le cose delle *nozze*, e così agli altri l'altre. I *secondi* furono *Caratteri Eroici*, ch'erano pur' *Universali Fantastici*, a' quali riducevano le *varie spezie* delle cose *eroiche*; come ad *Achille* tutti i fatti de' forti combattidori, ad *Ulisse* tutti i consigli de' saggi. I quali *generi fantastici*, con avvezzarsi poscia la mente umana ad *astrarre* le *forme*, e le *proprietà* da' *subbjetti*, passarono in *generi intelligibili*, onde provennero appresso i *Filosofi*; da' quali poscia gli *Autori della Commedia Nuova*, la quale venne ne' *tempi umanissimi* della Grecia, presero i *generi intelligibili de' costumi umani*, e ne fecero *ritratti* nelle loro *Commedie*. Finalmente si ritrovarono i *Volgari Caratteri*, i quali andarono di *compagnia* con le *Lingue Volgari*: poichè, come queste si compongono di *parole*, che sono quasi *generi de' particolari*, co' quali avevan' innanzi parlato le *Lingue Eroiche*; come per l'esempio sopra arrecato, della frase eroica, mi *bolle il sangue nel cuore*, ne fecero questa voce: *m'adiro*; così di *centventimila caratteri geroglifici*, che per esempio, usano fin' oggi i *Chinesi*, ne fecero *poche lettere*; alle quali, come *generi* si riducono le *centventimila parole*, delle quali i *Chinesi* compongono la loro *lingua articolata volgare*: il qual *Ritruovato* è certamente un lavoro di *Mente*, ch' avesse *più*, che dell'*umana*; onde sopra udimmo *Bernardo da Melinckrot*, ed *Ingewaldo Elingio*¹; che 'l credono *Ritruovato divino*: e tal comun senso di *maraviglia* è facile, ch' abbia mosso le *Nazioni* a credere, ch'*uomini eccellenti* in

419

¹ Bernardo ... Elingio: Bernhardt von Mallinckrodt (1591-1644), erudito tedesco autore del *De ortu ac progressu artis typographicae* (Colonia, 1640) e del *De natura et usu litterarum disceptatio philologica* (Münster, 1638). Lorenz Ingewald Eling era docente di logica e metafisica presso l'Università di Uppsala.

divinità avesser loro ritruovate sì fatte lettere, come san Girolamo agl' Illirj, come san Cirillo agli Slavi, come altri ad altre, conforme osserva, e ragiona Angelo Rocha nella Biblioteca Vaticana; ove gli Autori delle Lettere, che diciamo Volgari co i lor' Alfabeti sono dipinti: le quali oppenioni si convincono manifestamente di falso col solo domandare, perchè non l' insegnarono le loro propie? la qual difficoltà abbiam noi sopra fatto di Cadmo, che dalla Fenicia aveva portato a' Greci le lettere; e questi poi usarono forme di lettere cotanto diverse dalle Fenicie. Dicemmo sopra, tali lingue, e tali lettere esser' 420 in signoria | del volgo de' popoli; onde sono dette e l'una, e l'altre volgari. Per cotal signoria e di lingue, e di lettere debbon' i popoli liberi esser signori delle lor leggi; perchè danno alle leggi que' sensi, ne' quali vi traggono ad osservarle i Potenti; che, come nelle Dignità fu avvisato, non le vorrebbero. Tal signoria è naturalmente negato a' Monarchi di toglier' a' popoli: ma per questa stessa loro negata natura di umane cose civili, tal signoria inseparabile da' popoli fa in gran parte la potenza d'essi Monarchi; perch' essi possano comandare le loro leggi reali, alle quali debbano star' i Potenti, secondo i sensi ch' a quelle danno i lor popoli. Per tal signoria di volgari lettere, e lingue è necessario per ordine di civil natura, che le Repubbliche libere popolari abbiano preceduto alle monarchie.

TRE SPEZIE DI GIURISPRUDENZE.

Tre spezie di Giurisprudenze, ovvero Sapienze. La prima fu una Sapienza Divina, detta, come sopra vedemmo, Teologia Mistica; che vuol dire Scienza di divini parlari, o d'intendere i divini misterj della Divinazione; e sì fu Scienza in Divinità d'auspicj, e Sapienza Volgare; della quale furono Sappienti i Poeti Teologi, che furono i primi Sappienti del Gentilesimo; e da tal Mistica Teologia essi se ne dissero mystae; i quali Orazio² con iscienza volta Interpreti degli Dei: talchè di que-

² Orazio: Ars poetica, 391.

sta prima *Giurisprudenza* fu il primo, e proprio *interpretari*, detto quasi *interpatri*, cioè *entrare in essi Padri*, quali furono dapprima detti gli *Dei*, come si è sopra osservato; che Dante³ direbbe *indiarsi*, cioè *entrare nella mente di Dio*: e tal *Giurisprudenza* estimava il *giusto* dalla sola *solemnità* delle divine cerimonie; onde venne a' Romani tanta *superstizione degli atti legittimi*, e nelle loro leggi ne restarono quelle frasi *justae nuptiae, justum testamentum* per nozze, e testamento solenni. La seconda fu la *Giurisprudenza Eroica* di cautelarsi con certe *proprie parole*, qual' è la *Sapienza di Ulisse*; il quale appo Omero sempre *parla* sì *accorto*, che consiegua la propositasi utilità, serbata sempre la *proprietà delle sue parole*. Onde tutta la *riputazione de' Giureconsulti Romani Antichi* consisteva in quel lor *cavere*: e quel loro *de jure respondere* pur' altro non era, che *cautelar* coloro, ch' avevano da sperimentar' in *giudizio* la lor *ragione*, d' esporre al Pretore i *fatti* così *circostanziati*, che le *formole dell'azioni* vi cadessero sopra a *livello*, talchè il Pretore non potesse loro *niegarle*. Così a' *tempi barbari ritornati* tutta la *riputazione de' Dottori* era in trovar *cautele* d' intorno a' *contratti*, o *ultime volontà*, ed in saper *formare domande di ragione*, ed *articoli*; ch' era appunto il *cavere*, e *de jure respondere* de' Romani *Giureconsulti*. La terza è la *Giurisprudenza Umana*, che guarda la *verità d' essi fatti*, e *piega* benignamente la *ragion delle leggi* a tutto ciò, che richiede l'*ugualità delle cause*: la qual *Giurisprudenza* si celebra nelle *Repubbliche libere popolari*, e molto più sotto le *Monarchie*, ch' entrambe sono *Governi Umani*. Talchè le *Giurisprudenze Divina, & Eroica* si attengono al *certo* ne' tempi delle *nazioni rozze*; l'*umana* guarda il *vero* ne' tempi delle *medesime illuminate*: e tutto ciò, in conseguenza delle *Diffinizioni del Certo*, e del *Vero*, e delle *Degnità*, che se ne sono poste negli *Elementi*.

421

³ Dante: *Par.*, IV, 28.

TRE SPEZIE D'AUTORITÀ.

Furono *tre spezie d'Autorità*: delle quali la *prima* è *divina*; per la quale *dalla Provvedenza non si domanda ragione*: la *seconda eroica*, riposta tutta nelle *soleenni formole delle Leggi*; 422 la *terza umana* riposta nel *credito* di persone sperimentate di singular *prudenza* nell' *agibili*, e di sublime *sapienza* nell' *intelligibili cose*.

Le quali *tre spezie d'autorità*, ch' usa la *Giurisprudenza* dentro il *Corso*, che fanno le *Nazioni*, vanno di seguito a *tre sorte d'autorità de' Senati*, che si cangiano dentro il medesimo loro *Corso*: delle quali la *prima* fu *autorità di dominio*; dalla quale restarono detti *autores* coloro, da' quali abbiamo cagion di dominio; & esso *dominio* nella *Legge delle XII. Tavole* sempre *autoritas* vien' appellato: la qual' *autorità* mise capo ne' *Governi Divini* fin dallo *Stato delle Famiglie*; nel quale la *divina autorità* dovet' essere degli *Dei*; perch' era creduto, con giusto senso *tutto essere degli Dei*. Convenevolmente appresso nelle *Aristocratie Eroiche*, dove i *Senati* composero, com' ancor' in quelle de' nostri tempi compongono la *Signoria*, tal *autorità* fu di essi *Senati Regnanti*. Onde i *Senati Eroici* davano la lor' *approvazione* a ciò, ch' avevano *innanzi* trattato i *popoli*: che *Livio* dice, EJUS QUOD POPULUS JUSSISSET DEINDE PATRES FIERENT AUTORES; però non dall'*Interregno di Romolo*, come narra la *Storia*, ma da' tempi più bassi dell'*Aristocratia*, ne' quali era stata *comunicata la cittadinanza alla plebe*, come sopra si è ragionato: il qual' *ordinamento*, come lo stesso *Livio* dice, *saepe spectabat ad vim*⁴, sovente minacciava rivolte; tanto che se 'l popolo ne voleva venir' a capo, doveva per esempio *nominar' i Consoli*, ne' qual' *inchinasse il Senato*; appunto come sono le *nominazioni de' Maestrati*, che si fanno da' *popoli* sotto le *Monarchie*. Dalla *Legge di Publilio Filone* in poi, con la quale fu dichiarato il *Popolo Romano* libero, ed assoluto *Signor*

⁴ saepe ... vim: Livio, I, 9, 6.

dell'Imperio, come sopra si è detto, l'autorità del Senato fu di tutela, conforme l'approvazione de' tutori a' negozj, che si trattano da' pu-^l pilli, che sono signori de' loro patrimonj, si dice *autoritas tutorum*: la qual' autorità si prestava dal Senato al popolo in essa *formola della legge*, conceputa innanzi in Senato; nella quale, conforme dee prestarsi l'autorità da' tutori a' pupilli, il Senato fusse presente al popolo presente nelle grandi adunanze nell'atto presente di comandar' essa legge, s' egli volessela comandare; altrimenti l'*antiquasse*, e *probaret antiqua*, ch' è tanto dire, quanto, ch'egli dichiarasse, che non voleva novità: e tutto ciò, acciocchè il popolo nel comandare le leggi, per cagione del suo infermo consiglio non facesse un qualche pubblico danno; e perciò nel comandarle si facesse regolar dal Senato: laonde le formole delle leggi, che dal Senato si portavano al popolo, perch' egli le comandasse, sono con iscienza da Cicerone⁵ diffinite *perscriptae auctoritates*, non autorità personali, come quelle de' tutori, i quali con la loro presenza approvano gli atti, che si fan da' pupilli; ma autorità distese a lungo in iscritto, chè tanto suona *perscribere*; a differenza delle formole dell'azioni, scritte per notas, le quali non s'intendevan dal popolo: ch' è quello, ch' ordinò la Legge Publilia, che da essa in poi l'autorità del Senato, per dirla, come Livio la riferisce, VALERET IN INCERTUM COMITIORUM EVENTUM. Passò finalmente la Repubblica dalla Libertà popolare sotto la Monarchia; e succedette la terza spezie d'autorità, ch' è di credito, o di riputazione in Sapienza, e perciò autorità di consiglio; dalla qual' i Giureconsulti sotto gl'Imperadori se ne dissero *autores*: e tal' autorità dev'essere de' Senati sotto i Monarchi; i quali son' in piena, ed assoluta libertà di seguir', o no ciò, che loro han consigliato i Senati. |

⁵ Cicerone: *Ad fam.*, I. 2, 4.

TRE SPEZIE DI RAGIONI.

Furono tre le *spezies delle Ragioni*. La *prima divina*, di cui *Id-dio* solamente *s'intende*; e tanto ne sanno gli *uomini*, quanto è stato loro *rivelato* agli *Ebrei* prima, e poi a' *Cristiani* per *interni parlari alle menti*, perchè *voci d'un Dio tutto mente*, ma con parlari esterni così da' Profeti, come da Gesù Cristo agli Appostoli, e da questi palesati alla Chiesa; a' *Gentili* per gli *auspicj*, per gli *oracoli*, ed altri *segni corporei*, creduti *divini avvisi*; perchè creduti venire dagli *Dei*, ch' essi Gentili credevano esser *composti di corpo*: talchè in *Dio*, ch' è *tutto ragione*, la *ragion*, e l'*autorità* è una *medesima cosa*; onde nella *buona Teologia* la *divina autorità* tiene lo stesso luogo, che di *ragione*. Ov' è da ammirare la *Provvedenza*, che ne' primi tempi, che gli uomini del *Gentilesimo non intendevan ragione*, lo che sopra tutto dovetto' essere nello *Stato delle Famiglie*; permise loro, ch' entrassero nell' errore di tener' a luogo di *ragione* l'*autorità degli auspicj*, e co' creduti *Divini Consigli* di quelli si governassero; per quella *eterna proprietà*, ch' ove gli uomini nelle cose umane non *vedon ragione*, e molto più se la vedon *contraria*, s'acquetano negl'imperscrutabili consigli, che si nascondono nell'*abisso della Provvedenza Divina*. La *seconda* fu la *Ragion di Stato* detta da' Romani *CIVILIS AEQUITAS*; la quale *Ulpiano* tralle *Degnità* sopra ci diffinì da ciò, ch' *ella non è naturalmente conosciuta da ogni uomo*, *ma da pochi pratici di Governo*, che sappian vedere ciò, ch'*appartiene alla conservazione del Gener' Umano*: della quale furono naturalmente sapienti i *Senati Eroi*, e sopra tutti fu il *Romano Sappientissimo* ne' tempi della *Libertà* così *aristocratica*; ne' quali la plebe era affatto esclusa di trattar cose pubbli- | che, come della *popolare* per tutto il tempo, che 'l popolo nelle pubbliche faccende si fece regolar dal Senato, che fu *fin' a' tempi de' Gracchi*.

COROLLARIO

Della Sapienza di Stato degli Antichi Romani.

Quindi nasce un *problema*, che sembra assai difficile a solversi: Come *ne' tempi rozzi di Roma* fussero stati *sappientissimi di Stato i Romani*; e *ne' loro tempi illuminati* dice Ulpiano, *ch' oggi di stato s' intendono soli, e pochi pratici di Governo?* Perchè per quelle stesse *naturali cagioni*, che produssero l'*Eroismo de' primi popoli*, gli *Antichi Romani*, che furono gli *Eroi del Mondo*, essi naturalmente guardavano la *Civil' Equità*; la qual' era *scrupolosissima delle parole*, con le quali parlavan le *leggi*; e con osservarne *superstiziosamente* le lor *parole*, facevano *camminare le leggi diritto per tutti i fatti*, anco dov' esse *leggi* riuscissero *severe, dure, crudeli*, per ciò, che se n' è detto più sopra, com' oggi suol praticare la *Ragione di Stato*: e sì la *Civil' Equità naturalmente sottometteva tutto a quella Legge Regina* di tutte l'altre, conceputa da *Cicerone* con gravità eguale alla materia, SUPREMA LEX POPULI SALUS ESTO⁶. Perchè *ne' tempi Eroici*, ne' quali gli *Stati* furono *aristocratici*, come si è appieno sopra pruovato, gli *Eroi* avevano *privatamente* ciascuno *gran parte della pubblica utilità*, ch' erano le *monarchie famigliari conservate lor dalla Patria*; e per tal *grande particolar' interesse* conservato loro dalla *Repubblica naturalmente* *posponevano i privati interessi minori*: onde naturalmente e *magnanimi* difendevano il ben pubblico, ch' è quello dello Stato; e *saggi* consigliavano d' intorno allo Stato: lo che fu alto consiglio | della *Provvedenza* 426 *Divina*; perchè i *Padri Polifemi* dalla loro vita selvaggia, come con *Omero*, e *Platone* si sono sopra osservati, senza un tale, e tanto lor privato interesse medesimo col pubblico, non si potevano altrimenti indurre a *celebrare la civiltà*, com' altra volta sopra si è riflettuto. Al contrario *ne' Tempi Umani*, ne' quali gli *Stati* provengono o *liberi popolari*, o *monarchici*; perchè i cittadini *ne' primi* comandano il *ben pubblico*, che si

⁶ SUPREMA ... ESTO: *De leg.*, III, 3, 8.

ripartisce loro in *minutissime parti*, quanti son' essi cittadini, che fanno il popolo, che vi comanda; e ne' *secondi* son' i *sudditi comandati d' attender' a' loro privati interessi*, e lasciare la *cura del Pubblico al Sovrano Principe*: aggiugnendo a ciò le *naturali cagioni*, le quali produssero *tali forme di Stati*: che sono tutte *contrarie* a quelle, che prodotto avevano l'*Eroismo*; le quali sopra dimostrammo esser' *affetto d' agi, tenerezza di figliuoli, amor di donne, e desiderio di vita*: per tutto ciò son' oggi gli uomini *naturalmente* portati ad attendere all'*ultime circostanze* de' fatti, le quali *agguagliano le loro private utilità*; ch' è l'*AEQUUM BONUM*, considerato dalla *terza spezie di Ragione*, che qui era da ragionarsi, la quale si dice *Ragion Naturale*, e da' *Giureconsulti AEQUITAS NATURALIS* vien' appellata; della quale sola è *capace la moltitudine*: perchè questa considera gli *ultimi a se appartenenti motivi del gusto*, che meritano le *cause* nell'*individuali* loro *spezie de' fatti*; e nelle *Monarchie* bisognano *pochi sappienti di Stato*, per consigliare con l'*Equità Civile* le pubbliche emergenze ne' *Gabinetti*; e moltissimi *Giureconsulti di Giurisprudenza privata*, che professa *Equità Naturale*, per *ministrare giustizia a' popoli*. |

427

COROLLARIO

Istoria Fondamentale del Diritto Romano.

Le cose qui ragionate d'intorno alle *tre spezie della Ragione* posson' esser' i *Fondamenti*, che stabiliscono la *Storia del Diritto Romano*. Perchè i *Governi debbon esser conformi alla natura degli uomini governati*, come se n' è proposta sopra una *Degnità*; perchè *dalla natura degli uomini governati escon' essi Governi*, come per *questi Principj* sopra si è dimostrato: e che le *leggi* perciò debbon' essere ministrate in *conformità de' Governi*; e per tal cagione dalla *forma de' Governi* si debbono *interpetrare*: lo che non sembra aver fatto niuno di tutti i *Giureconsulti*, ed *Interpetri*; prendendo lo stesso *errore*, ch' avevano innanzi preso gli *Storici delle cose Romane*; i quali narrano le *leggi* comandate in varj tempi in quella Re-

pubblica; ma non avvertono a' *rapporti*, che dovevano le *leggi* aver con gli *stati*, per gli quali quella Repubblica procedè: ond' escono *i fatti tanto nudi* delle loro proprie *cagioni*, le quali naturalmente l'avevano dovuto produrre; che *Giovanni Bodino*⁷, egualmente eruditissimo Giureconsulto, e Politico le *cose fatte dagli Antichi Romani nella Libertà*, che falsamente gli *storici* narrano *popolare*, argomenta, essere stati effetti di *Repubblica Aristocratica*, conforme in *questi Libri* di fatto si è ritruovata. Per tutto ciò se tutti gli *Adornatori della Storia del Diritto Romano* son domandati, perchè la *Giurisprudenza Antica* usò tanti *rigori* d'intorno alla *Legge delle XII. Tavole?* perchè la *Mezzana*⁸ con gli *Editti de' Pretori* cominciò ad usare *benignità di ragione*, ma con *rispetto* però d'essa *Legge?* Perchè la *Giurisprudenza nuova* senz' alcun *velo*, o *ri-guardo* di essa *Legge* prese *generosamente* a professare l'*Equità Naturale?* Essi per renderne una qualche ragione, danno in quella *grave offesa alla Romana generosità*, con cui dicono ch' i *rigori*, le *solennità*, gli *scrupoli*, le *sottigliezze delle parole*, e finalmente il *segreto* delle medesime *Leggi* furon' *imposture de' Nobili*, per aver' essi le *Leggi in mano*, che fanno una gran parte della *potenza* nelle città. Ma tanto si fatte *pratiche* furono da ogn' *impostura* lontane, che furono *costumi* usciti dalle lor' istesse *nature*; le quali con tali *costumi* produssero tali *stati*, che naturalmente dettavano tali, e non altre *pratiche*. Perchè nel tempo della *somma fierezza* del loro primo Gener' Umano, essendo la *Religione* l'unico potente mezzo d'addimesticarla, la *Provvedenza*, come si è veduto sopra, dispose, che vivessero gli uomini sotto *Governi Divini*; e dappertutto regnassero *leggi sagre*, ch' è tanto dire, quanto *arcane*, e *segrete* al volgo de' popoli; le quali nello *stato delle Famiglie* tanto lo erano state *naturalmente*, che si custodivano con *lingue mutole*; le quali si spiegavano con *consagrate solennità*,

428

⁷ *Giovanni Bodino: I sei libri della Republica*, cit., II, 6, p. 205.

⁸ *Mezzana*: quella raccolta nell'*Editto perpetuo* di Salvio Giuliano, sotto l'impero di Adriano.

che poi restarono negli *atti legittimi*: le quali tanto quelle *menti balorde* erano credute *abbisognare*, per accertarsi uno della volontà efficace dell'altro d'intorno a comunicare l'utilità; quanto ora in questa *naturale intelligenza delle nostre* basta accertarsene con *semplici parole*, ed anche con *nudi cenni*. Dipoi succedettero i *Governi Umani* di *stati civili aristocratici*, e per *natura* perseverando a celebrarsi i *costumi religiosi*, con essa *Religione* seguitarono a custodirsi le *leggi arcane*, o *segrete*; il qual'arcano è l'*anima*, con cui vivono le *Repubbliche Aristocratiche*: e con tal *religione* si osservarono *severamente le leggi*; ch'è 'l *rigore della Civil' Equità*, la quale principalmente *conserva l'Aristocrazia*. Appresso, avendo a venire le *Repubbliche popolari*, che naturalmente son' *aperte, generose, e magnanime*; dovendovi comandare la *moltitudine*, ch'abbiam dimostro *natural-* mente
 429 intendersi dell'*Equità Naturale*, vennero con gli stessi passi le *lingue*, e le *lettere*, che si dicon *volgari*; delle quali, come sopra
 431 dicemmo, è *signora la moltitudine*; e con quelle comandarono, e *scrisser le leggi*; e naturalmente se n' andò a *pubbligar' il segreto*; ch'è 'l *jus latens*, che *Pomponio* narra, non avere sofferto più la plebe Romana; onde volle le *leggi descritte in Tavole*; poich' eran venute le *lettere volgari* da' *Greci* in *Roma*, come
 437 si è sopra detto. Tal' *ordine di cose umane civili* finalmente si truovò apparecchiato per gli *Stati Monarchici*; ne' qual' i *Monarchi* vogliono ministrare le *leggi* secondo l'*equità naturale*; e n' conseguenza conforme l'*intende la moltitudine*; e perciò adeguino in ragione i *Potenti co' deboli*; lo che fa unicamente la *Monarchia*: e l'*Equità Civile*, o *Ragion di Stato*, fu intesa da *pochi sappienti di Ragion Pubblica*, e con la sua *eterna proprietà* è serbata *arcana* dentro de' *Gabinetti*.

TRE SPEZIE DI GIUDIZJ.

Le *spezies de' Giudizj* furono tre. La *Prima* di *Giudizj Divini*; ne' quali nello *stato* che dicesi di *Natura*, che fu quello delle *Famiglie*, non essendo Imperj Civili di *Leggi*, i *Padri di famiglia* si richiamaivano agli *Dei de' torti*, ch' erano stati lor

fatti; che fu prima, e propriamente *implorare Deorum fidem*: chiamavano in *testimoni* della loro *ragion'* essi *Dei*; che fu prima, e propriamente *Deos obtestari*: e tali *accuse*, o *difese* furono con natia proprietà le *prime orazioni* del Mondo; come restò a' Latini *oratio* per *accusa*, o *difesa*; di che vi sono bellissimi luoghi in *Plauto*, e 'n *Terenzio*; e ne serbò due luoghi d'oro la *Legge delle XII. Tavole*, che sono FURTO ORARE, e PACTO ORARE⁹, non *adorare*, come legge *Lipsio*¹⁰, nel primo per *agere*, e nel secondo per *excipere*¹¹: talchè da | queste *orazioni* restaron' a' Latini detti *oratores* coloro, ch' arringano le cause in giudizio. Tali *richiami agli Dei* si facevano dapprima dalle Genti *semplici*, e *rozze* sulla credulità, ch' essi eran' *uditi dagli Dei*, ch' immaginavano starsi *sulle cime de' monti*, siccome *Omero*¹² gli narra su quella del monte *Olimpo*; e *Tacito* ne scrive tra gli *Ermonduri*¹³, e *Catti*¹⁴ una guerra con tal superstizione, che dagli Dei se non dall'alte cime de' monti, *preces mortalium nusquam propius audiri*¹⁵. Le *ragioni*, le quali s'arrecavano in tali *divini giudizj*, eran' essi *Dei*, siccome ne' tempi, ne' quali i Gentili tutte le cose immaginavano esser *Dei*; come *Lar* per lo dominio della casa; *Dj Hospitales* per la ragion dell'albergo; *Dj Penates* per la paterna potestà; *Deus Genius*¹⁶ per lo diritto del matrimonio; *Deus Terminus* per lo dominio del podere; *Dj Manes* per la ragion del sepolcro: di che restò nella *Legge delle XII. Tavole* un'aureo vestigio, IUS DEORUM MANIUM¹⁷. Dopo tali *orazioni*, ovvero *obsecre-*

430

⁹ PACTO ORARE: transazione tra il reo e l'accusatore.

¹⁰ *Lipsio: Leges regiae et leges decemvirales studiose collectae*, in Iusti Lipsi, *Opera omnia*, Antuerpiae 1637, IV.

¹¹ *agere ... excipere*: "agire in giudizio" e "porre una condizione legale".

¹² *Omero: Il.*, I, 18.

¹³ *Ermonduri*: abitanti dell'odierna Turingia.

¹⁴ *Catti*: abitanti della regione tedesca dell'Eder.

¹⁵ *preces ... audiri*: Tac., *Ann.*, XIII, 57, "le preghiere dei mortali in nessun luogo mai potevano essere meglio udite".

¹⁶ *Deus Genius*: Giovenale, *Sat.*, VI, 22.

¹⁷ IUS ... MANIUM: Cicerone, *De leg.*, II, 9, 22.

zioni, ovvero *implorazioni*, e dopo tali *obtestazioni*, venivan' all'atto di *esegrare essi rei*; onde appo i *Greci*, come certamente in *Argo*, vi furono i *templi* di essa *esegrazione*: e tali *esegrati* si dicevano *ἀναθήματα*, che noi diciamo *scomunicati*; e contro loro concepivano i *voti*, che fu il primo *nuncupare vota*, che significa far *voti solenni*, ovvero con *formole consagrate*; e gli consagravano alle *Furie*; che furono veramente *Diris devoti* e poi gli uccidevano; ch'era quello degli *Sciti*, lo che sopra osservammo, i quali *ficcavano un coltello in terra*, e *adoravan per Dio*, e poi uccidevano l'uomo: e i Latini tal' uccidere dissero col verbo *mactare*, che restò *vocabolo sagro*, che si usava ne' *sagrifizj*; onde agli *Spagnuoli* restò *mattar*, ed agl'*Italiani* altresì *ammazzare* per uccidere: e sopra vedemmo, ch'appo i *Greci* restò *ὀπά* significar' il *corpo* che danneggia, il *voto*, e la *Furia*; ed appo i Latini *ara* significò, e l'*altare* e la *vittima*.
 431 Quindi restò *appo tutte le nazioni* una spezie di *scomunica*; della quale tra' *Galli*, ne lasciò *Cesare* un' assai spiegata memoria: e tra' *Romani* restonne l'*Interdetto dell'acqua, e fuoco*, come sopra si è ragionato: delle quali *consagrazioni* molte passarono nella *Legge delle XII. Tavole*, come *consagrato a Giove*, chi aveva violato un *Tribuno della plebe*¹⁸; *consagrato agli Dei de' Padri* il figliuolo empio; *consagrato a Cerere*, chi aveva dato fuoco alle biade altrui, il quale fusse bruciato vivo¹⁹: si veda crudeltà di pene divine somigliante all'immanità, ch'abbiamo nelle *Degnità* detto, dell'immanissime streghe; che debbon' essere state quelle sopra da *Plauto* dette *Saturni hostiae*²⁰. Con questi *giudizj* praticati privatamente usciron' i popoli a far le *guerre*, che si dissero *pura, et pia bella*; e si facevano *pro aris, et focis*, per le cose civili, come pubbliche, così private, col qual' aspetto di *divine* si guardavano tutte le *cose umane*; onde le *guerre eroiche* tutt' erano di *religione*: perchè

¹⁸ *consagrato ... plebe*: Livio, III, 55, 7.

¹⁹ *consagrato ... vivo*: risultante dalla fusione vichiana di due leggi distinte, quella che consacrava a Cerere i ladri notturni di raccolti, per i quali era prevista l'impiccaggione, e la seconda che puniva con il rogo coloro che bruciavano gli altrui raccolti.

²⁰ *Plauto ... hostiae*: «vittime di Saturno», verso supposto di Plauto.

gli *Araldi* nell'intimarle, dalle Città, alle quali le portavano, chiamavan fuori gli *Dei*, e consagravano i nemici agli *Dei*: onde gli *Re trionfati* erano da' Romani presentati a *Giove Feretrio* nel Campidoglio, e dappoi s'uccidevano; sull'esempio de' violenti *empj*, ch' erano stati le prime ostie, le prime vittime, ch' aveva consagrato *Vesta* sulle prime *Are* del Mondo; e i popoli arresi erano considerati uomini senza *Dei*, sull'esempio de' primi *Famoli*: onde gli schiavi, come cose inanimate in lingua Romana si dissero *mancipia*, ed in Romana Giurisprudenza si tennero *loco rerum*. |

COROLLARIO

432

De' Duelli, e delle Ripresaglie.

Talchè furon' una *spezie di giudizj divini* nella barbarie delle Nazioni i *Duelli*; che dovettero nascere sotto il *Governo* antichissimo degli *Dei*, e condursi per lunga età dentro le *Repubbliche Eroiche*; delle quali riferimmo nelle *Degnità* quel luogo d'oro d'*Aristotile ne' libri politici*, ove dice, che non avevano leggi giudiziarie da punir' i torti, ed emendare le violenze private: lo che sulla falsa opinione fin' or' avuta dalla boria de' *Dotti* d'intorno all'*Eroismo Filosofico de' primi popoli*, il qual' andasse di seguito alla *Sapienza* innarrivabile degli *Antichi*, non si è creduto finora. Certamente tra' Romani furono tardi introdutti, e pur dal *Pretore* così l'*Interdetto*, unde vi, come le *azioni de vi honorum raptorum*, e *quod metus caussa*, come altra volta si è detto: e per lo *Ricorso della barbarie ultima* le *ripresaglie private* durarono fin' a' tempi di *Bartolo*; che dovetter' essere *condictioni*, o *azioni personali* degli *Antichi Romani*; perchè *condicere*, secondo *Festo*, vuol dire *dinonziare*: talchè il Padre di famiglia doveva *dinonziare* a colui, che gli aveva ingiustamente tolto ciò, ch' era suo, che glielo *restituisse*, per poi usare la *ripresaglia*: onde tal *dinonzia* restò *solennità dell'azioni personali*, lo che da *Udarico Zasio*²¹

²¹ *Uldarico Zasio*: Uldarico Zäse (1461-1535), docente di diritto a Friburgo, amico di Erasmo e autore del *De actionibus* (1550).

acutamente fu inteso. Ma i *duelli* contenevano *giudizj reali*, che, perocchè si facevano *in re presenti*, non avevano bisogno della dinonzia: onde restarono le *vindicie*, le quali tolte all'ingiusto possessore con una finta forza, che *Aulo Gellio* chiama *festucaria*, di paglia, le quali dalla *forza vera*, che si era fatta prima, dovettero dirsi *vindiciae*, si dovevano portare dal Giudice, per dire in quella *gleba*, o *zolla*, AIO HUNC FUNDUM MEUM ESSE EX IURE QUIRITIUM. Quindi coloro, che scrivono, i *duelli* essersi introdotti *per difetto di pruove*, egli è falso; ma devon dire, per *difetto di leggi giudiziarie*. Perchè certamente *Frotone Re di Danimarca* comandò, che tutte le contese si terminassero per mezzo degli *abbattimenti*; e si vietò che si diffinissero con *giudizj legittimi*; e, per non terminarle con *giudizj legittimi*, sono de' *duelli* piene le *leggi de' Longobardi, Salj, Inghilesi, Borghignoni, Normanni, Danesi, Alemanni*: per lo che *Cujacio ne' Feudi* dice: *Et hoc genere purgationis diu usi sunt Christiani tam in civilibus, quam in criminalibus caussis, re omni duello commissa*²². Di che è restato, che in *Lamagna* professano *Scienza di Duello* coloro, che si dicono *Reistri*; i quali obbligano quelli, c' hanno da duellare, a *dire la verità*: perocchè i *duelli*, ammessivi i *testimoni*, e perciò dovendovi intervenire i *giudici*, passerebbero in *giudizj o criminali, o civili*: non si è creduto della *barbarie prima*; perchè non ce ne sono giunte *memorie*, ch' avesse praticato i *duelli*. Ma non sappiamo intendere, come in questa parte sieno stati, nonchè umani, sofferenti di torti i *Polifemi d'Omero*; ne' quali riconosce gli *antichissimi Padri delle famiglie* nello Stato di *Natura Platone*. Certamente *Aristotile* ne ha detto nelle *Degnità*, che nell'*antichissime Repubbliche*, nonchè nello stato delle *Famiglie*, che furon' innanzi delle *Città*, non avevano *leggi da emendar' i torti, e punire l'offese*, con le qual' i cittadini s'oltraggiassero *privatamente* tra loro;

²² *Et ... commissa: De feudis*, I, "e di questo genere di espiazione a lungo si servirono i cristiani, tanto nelle cause civili quanto in quelle penali, affidando ogni controversia al duello".

e noi l'abbiamo testè dimostro della *Romana Antica*; e perciò *Aristotile* pur ci disse nelle *Degnità*, che tal *costume era de' popoli barbari*; perchè, come ivi avvertimmo, i popoli perciò ne' lor' incominciamenti son barbari, perchè non son' addimesticati ancor con le leggi. Ma di essi *duelli* vi hanno due *grandi vestigj*, uno nella *Greca Storia*, un'altro l nella *Romana*; ch' i *popoli* dovettero incominciar le *guerre*, che si dissero dagli Antichi Latini *duella*, dagli *abbattimenti* di essi *particolari offesi*, quantunque fussero *Re*, & essendo entrambi i *popoli spettatori*, che pubblicamente volevano difendere, o vendicare l'offese: come certamente, così la *Guerra Trojana* incomincia dall'*abbattimento* di *Menelao*, e di *Paride*; questi ch' aveva, quegli, a cui era stata rapita la moglie *Elena*; il quale restando *indiciso*, seguitò poi a farsi tra' *Greci*, e *Trojani* la *guerra*: e noi sopra avvertimmo il *costume istesso* delle *nazioni Latine* nella *guerra de' Romani*, ed *Albani*; che con l'*abbattimento* degli *tre Orazj*, e degli *tre Curiatzj*, uno de' quali dovette rapire l'*Orazia*, si *diffinì dello 'n tutto*. In sì fatti *giudizi armati* estimarono la *ragione* dalla *fortuna della vittoria*: lo che fu consiglio della *Provvedenza Divina*; acciocchè tra genti barbare, e di *cortissimo raziocinio*, che non intendevan *ragione*, da *guerre* non si seminassero *guerre*; e si avessero *idea* della *giustizia*, o *ingiustizia* degli uomini, dall' aver' essi *propizj*, o pur *contrarj* gli *Dei*; siccome i *Gentili* schernivano il santo *Giobbe* dalla regale sua fortuna *caduto*, perocch' egli avesse *contrario Dio*: e ne' *tempi barbari ritornati*, perciò alla *parte vinta*, quantunque *giusta*, si *tagliava* barbaramente la *destra*. Da sì fatto *costume privatamente* da' popoli celebrato uscì fuori la *Giustizia Esterna*, ch' i *Morali Teologi* dicono, *delle guerre*; onde le *nazioni* riposassero sulla *certezza* degl'*Imperj*. Così quelli *auspicj*, che fondarono l'*Imperj paterni monarchici* a' Padri nello stato delle Famiglie; e apparecchiaron, e conservarono loro i *Regni Aristocratici* nell'Eroiche Città; e comunicati loro produssero le *Repubbliche libere* alle plebi de' popoli, come la *storia Romana* apertamente lo ci racconta; finalmente *legittimano le conquiste* con la fortuna dell'armi

435 a' *felici Conquistatori*. Lo che tutto non può provenire al-
tronde, che dal *concetto innato della Provvedenza*, c' hanno
universalmente le Nazioni; alla quale si debbono conforma-
re, ove vedono affliggersi i giusti, e prosperarsi gli scellerati,
come nell'*Idea dell'Opera* altra volta si è detto.

I *secondi giudizj* per la recente origine de' *giudizj divini*
furono tutti *ordinarj*, osservati con una somma *scrupolosità di*
436 *parole*, che da' *giudizj* innanzi stati *divini* dovette restar detta
religio verborum; conforme le *cose divine* universalmente son
concepute *formole consagrate*, che non si possono d'una *let-*
teruccia alterare; onde delle *antiche formole dell'azioni* si di-
ceva, *qui cadit virgula, caussa cadit*²³: ch' è 'l *Diritto Naturale*
delle Genti Eroiche osservato *naturalmente* dalla *Giurispru-*
denza Romana Antica: e fu il *fari del Pretore*, ch' era un *par-*
lar' innalterabile; dal quale furono detti *dies fasti*, i giorni ne'
quali rendeva ragion' il Pretore; la quale, perchè i *soli Eroi*
ne avevano la *comunione* nell' *Eroiche Aristocratie*, dev'esser
il *FAS DEORUM* de' tempi ne' quali, come sopra abbiamo
spiegato, gli *Eroi* s'avevano preso il nome di *Dei*; donde poi
fu detto *Fatum* sopra le cose della Natura l'*ordine inelutta-*
bile delle cagioni, che le produce: perchè tale sia il *parlare di*
Dio: onde forse agl'*Italiani* venne detto *ordinare*, & in ispezie
in ragionamento di *Leggi*, per dare comandi, che si devono
necessariamente eseguire. Per cotal' *ordine*, che 'n ragiona-
mento di *giudizj* significa *soleenne formola d'azione*, ch' aveva
dettato la *crudede*, e *vil pena* contro l'inclito reo d' *Orazio*,
non potevano i *Duumviri* essi stessi *assolverlo*, quantunque
fussesi ritruovato *innocente*; e 'l *popolo*, a cui n'appellò l'*assol-*
vette, come *Livio* il racconta, *magis admiratione virtutis, quam*
*jure caussae*²⁴. E tal' *ordine di giudizj* bisognò ne' tempi d'*A-*
436 *chille*, che riponeva tutta la *ragion nella forza*, per quella *pro-*
pietà de' Potenti, che descrive *Plauto* con la sua solida grazia,

²³ *qui ... cadit*: "se vien meno una sola virgola, la causa è persa".

²⁴ *magis ... caussae*: Livio, I, 26, 12, "più per ammirazione verso il suo valore che per giustizia della causa".

pactum non pactum, non pactum pactum; ove le promesse non vanno a seconda delle lor' orgogliose voglie, o non vogliono' essi adempiere le promesse. Così, perchè non prorompessero in *piati, risse, & uccisioni*, fu consiglio della *Provvedenza*, ch' avessero *naturalmente tal' oppenione del giusto*, che tanto, e tale fusse loro *diritto, quanto, e quale* si fusse spiegato con *solenni formole di parole*: onde la *riputazione della Giurisprudenza Romana Antica*, e de' nostri *Antichi Dottori* fu in *cautelare* i clienti. Il qual *Diritto Naturale delle Genti Eroiche* diede agli *Argomenti a più Commedie di Plauto*; nelle qual' i *Ruffiani* per inganni orditi loro da' *Giovani innamorati* delle loro schiave ne sono ingiustamente fraudati, fatti da quelli innocentemente trovar rei d' una qualche formola delle *Leggi*: e non solamente non isperimentano alcun' *azione di dolo*; ma *altro* rimborsa al doloso *Giovane* il prezzo della schiava venduta: *altro* priega l'altro, che si contenti della metà della pena, alla qual' era tenuto di furto non manifesto: *altro* si fugge dalla città, per timore d' esser convinto d' aver corrotto lo schiavo altrui. Tanto a' tempi di *Plauto* regnava ne' giudizj l'equità naturale! Nè solamente tal *diritto stretto* fu *naturalmente* osservato tra gli *uomini*; ma dalle loro nature gli uomini credettero osservarsi da essi *Dei*, anco ne' lor *giuramenti*; siccome *Omero*²⁵ narra, che *Giunone giura a Giove*, ch' è de' giuramenti non sol testimone, ma giudice, ch' essa non aveva sollecitato *Nettunno* a muovere la tempesta contro i *Trojani*, perocchè 'l fece per mezzo dello *Dio Sonno*; e *Giove* ne riman *soddisfatto*: così *Mercurio finto Sosia* giura a *Sosia vero*, che, se esso l'inganna, sia *Mercurio contrario a Sosia*: nè è da credersi, che *Plauto* nell'*Anfitrione* avesse voluto introdurre i *Dei*, ch' insegnassero i falsi giuramenti al popolo nel Teatro: lo che meno è da credersi di *Scipione Affricano*, e di *Lelio*, il quale fu detto il *Romano Socrate*, due sappientissimi Principi della Romana Repubblica, co' quali si dice *Terenzio* aver composte le sue *Commedie*; il quale nell'*Andria* finge,

437

²⁵ *Omero*: *Il.*, XV, 36-44.

che *Davo* fa poner' il *bambino* innanzi l'uscio di *Simone* con le mani di *Miside*; acciocchè, se per avventura di ciò sia domandato dal suo padrone, possa in *buona coscienza* negare d' averlovi posto esso. Ma quel, che fa di ciò una gravissima pruova, si è, ch' in *Atene*, città di scorti, ed intelligenti, ad un verso d'*Euripide*, che *Cicerone* voltò in latino,

Juravi lingua, mentem injuratum habui,

gli *Spettatori* del teatro disgustati *fremettero*; perchè naturalmente portavano oppenione; che UTI LINGUA NUNCUPASSIT ITA IUS ESTO, come comandava la *Legge delle XII. Tavole*: tanto l'infelice *Agamennone* poteva *assolversi* del suo temerario *voto*; col quale *consagrò*, ed *uccise* l'innocente, e pia figliuola *Ifigenia*! onde s'intenda, che, perchè *sconobbe* la *Provvedenza*, perciò *Lucrezio* al fatto d'*Agamennone* fa quell'empia acclamazione,

Tantum Relligio potuit suadere malorum!

che noi sopra nelle *Degnità* proponemmo. Finalmente inchiovanano al nostro proposito questo Ragionamento queste due cose di *Giurisprudenza*, e d'*Istoria Romana certa*: una, ch' a' tempi ultimi *Gallo Aquilio* introdusse l'*azione de dolo*; l'altra, che *Augusto* diede la *tavoletta* a' Giudici d'assolvere gl'*ingannati e sedutti*. A tal costume avvezze *in pace* le Nazioni, poi nelle *guerre*, essendo *vinte*, esse con le *leggi delle rese* o furono miserevolmente *oppresses*, o felicemente *schernirono l'ire de' vincitori*. Miserevolmente *oppressi* furon' i *Cartaginesi*; i quali dal *Romano* avevano ricevuta la *pace* sotto la *legge*, che sarebbero loro *salve la vita, la città, e le sostanze*, intendendo essi la città per gli *edificj*, che da' Latini si dice *urbs*; ma perchè dal | *Romano* si era usata la voce *civitas*, che significa *Comune di Cittadini*; quando poi in *esecuzione della legge* comandati di *abbandonar* la città posta al *lido del mare*, e ritirarsi *entro terra*, ricusando essi ubbidire, e di *nuovo armandosi alla difesa*, furono dal *Romano* dichiarati *rubelli*; e per *diritto di guerra eroico* presa *Cartagine* barbaramente fu *messa a fuoco*. I *Cartaginesi non s'acquetarono alla legge della pace* data lor

da' Romani, ch' essi *non avevano inteso* nel patteggiarla; per ch' anzi tempo divenuti erano *intelligenti*, tra per l'*acutezza Affricana*, e per la *negoziazione marittima*, per la quale si fanno più scorte le nazioni. Nè per tanto i Romani quella guerra tennero per *ingiusta*: perocchè, quantunque alcuni stimino, aver' i Romani incominciato a fare le *guerre ingiuste* da quella di *Numanzia*, che fu finita da esso *Scipione Affricano*; però tutti convengono aver loro dato principio da quella, che poi fecero di *Corinto*. Ma da' *tempi barbari ritornati* si conferma meglio il nostro proposito. *Corrado III. Imperadore*, avendo dato la *legge della resa* a *Veinsberga*, la qual' aveva fomentato il suo competitore dell'Imperio, che ne uscissero solamente *salve le donne, con quanto esse via ne portassero addosso fuora*: quivi le *pie donne Veinsbergesi* si caricarono de' loro *figliuoli, mariti, padri*; e stando *alla porta* della città l'*Imperadore vittorioso* nell'atto dell'*usar la vittoria*, che per natura è *solita insolentire*; non ascoltò punto la *collera*, ch' è *spaventosa ne' Grandi*, e dev' essere *funestissima*, ove nasca da impedimento, che lor si faccia di pervenire, o di conservarsi la loro *sovranità*; stando *a capo dell'esercito*, ch' era *accinto*, con le spade sguainate, e le lance in resta di far *strage degli uomini Veinsbergesi*; se 'l *vide*, e 'l *sofferse*, che *salvi* gli passassero dinanzi *tutti*, ch' aveva voluto a fil di spada tutti passare. Tanto il *diritto naturale* della Ragon' Umana spiegata | di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio* corse naturalmente per *tutti i tempi* in tutte le nazioni! Lo che si è finor ragionato, e tutto ciò, che ragionassene appresso, esce da quelle *Diffinizioni*, che sopra tralle *Degnità* abbiamo proposto, d' intorno al *Vero*, & al *Certo* delle *Leggi*, e de' *patti*: e che così a' *tempi barbari* è *naturale* la *ragion stretta* osservata nelle *parole*; ch' è propriamente il *FAS GENTIUM*: com' a' *tempi umani* lo è la *ragione benigna* estimata da essa *uguale utilità delle cause*; che propriamente *FAS NATURAE* dee dirsi, *Diritto immutabile dell' Umanità Ragionevole*, ch' è la *vera*, e *propria natura dell'uomo*.

439

I *terzi giudizj* sono tutti *straordinarj*; ne' quali signoreggia la *verità* d' essi *fatti*; a' quali secondo i dettami della *coscienza*

soccorrono ad ogni uopo *benignamente* le leggi in tutto ciò, che domanda essa *uguale utilità delle cause*: tutti aspersi di *pudor naturale*, ch'è parto dell'*intelligenza*; e garantiti perciò dalla *buona fede*, ch'è figliuola dell'*Umanità*: convenevole all'*apertezza delle Repubbliche popolari*, e molto più alla *generosità delle Monarchie*; ov' i *Monarchi* in questi giudizj fan pompa d'esser *superiori alle leggi*, e solamente *soggetti* alla loro *Coscienza*, & a *Dio*. E da *questi giudizj* praticati negli ultimi tempi *in pace* sono usciti in *guerra* gli tre *sistemi* di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio*: ne' quali avendo osservato molti errori, e difetti il Padre *Niccolò Concina*²⁶, ne ha meditato uno più conforme alla buona Filosofia, e più utile all'*Umana Società*, che con gloria dell'*Italia*, tuttavia insegna nell'*Inclita Università di Padova* in seguito della *Metafisica*, che *Primario Lettor* vi professa. |

440

TRE SETTE DI TEMPI.

Tutte l'anzidette cose si sono praticate per *tre Sette de' Tempi*: delle quali la *prima* fu de' *Tempi Religiosi*, che si celebrò sotto i *Governi Divini*. La *seconda* de' *puntigliosi*, come di *Achille*, ch' a' tempi barbari ritornati fu quella de' *Duellisti*. La *terza* de' *Tempi Civili*, ovvero *modesti*, ne' tempi del *Diritto Naturale delle genti*, che nel diffinirlo, *Ulpiano* lo specifica con l' aggiunto d'*umane*, dicendo *JUS NATURALE GENTIUM HUMANARUM*: onde appo gli *Scrittori Latini* sotto gl'*Imperadori*, il *dovere de' sudditi* si dice *officium civile*, & ogni peccato, che si prende nell'*interpettazione delle leggi* contro l'*equità naturale*, si dice *incivile*: & è l'*Ultima Setta de' Tempi della Giurisprudenza Romana*, cominciando dal tempo della *Libertà popolare*; onde prima i *Pretori* per *accomodare le leggi alla natura, costumi, governo Romano* di già *cangiati* dovetter' *addolcire la severità*, ed *ammollire la ri-*

²⁶ *Niccolò Concina*: (1692-1762), domenicano docente di metafisica presso l'*Università di Padova* e corrispondente del *Vico*.

gidezza della *Legge delle XII. Tavole*, comandata, quand' era naturale ne' tempi *Eroici* di Roma: e dipoi gl'*Imperadori* dovettero *snudare* di tutti i *veli*, di che l'avevano *coverta* i *Pretori*, e far comparire tutta *aperta*, e *generosa*, qual si conviene alla *gentilezza*, alla quale le Nazioni s' erano accostumate, l'*Equità Naturale*. Perciò i *Giureconsulti* con la *setta de' loro tempi*, come si posson' osservare, *giustificano* ciò, ch' essi ragionano d' intorno al *Giusto*: perchè queste sono le *Sette proprie della Giurisprudenza Romana*; nelle quali convennero i Romani con tutte l'altre nazioni del Mondo, insegnate loro dalla *Provvedenza Divina*, ch' i *Romani Giureconsulti* stabiliscono per *Principio del Diritto Natural delle Genti*; non già le *Sette de' Filosofi*, che vi hanno a forza intruso alcuni *In-^l* terpetri Eruditi* della Romana Ragione, come si è sopra detto nelle *Degnità*. Ed essi *Imperadori*, ove vogliono render *ragione* delle loro *leggi*, o di altri *ordinamenti* dati da essoloro, dicono, esser stati a ciò far' indutti dalla *Setta de' loro Tempi*, come ne raccoglie i luoghi *Barnaba Brissonio de Formulis Romanorum*: perocchè la *Scuola de' Principi* sono i *costumi del Secolo*; siccome *Tacito* appella la *Setta* guasta de' tempi suoi, ove dice, *corrumpere, et corrumpi seculum vocatur*²⁷; ch'or direbbesi *moda*.

451

ALTRE PRUOVE
TRATTE DALLE PROPIETÀ
DELL'ARISTOCRATIE EROICHE.

Così *costante perpetua ordinata successione di cose umane civili* dentro la forte *catena* di tante, e tanto varie *cagioni*, & *effetti*, che si sono osservati nel *corso*, che fanno le *Nazioni*, debbe strascinare le nostre menti a ricevere la *verità di questi Principi*: ma per non lasciare verun luogo di dubitarne, agguiniamo la spiegazione d'*altri civili fenomeni*; i quali non

* Qui nell'originale la numerazione salta da p. 440 a p. 451.

²⁷ *corrumpere ... vocatur*: Tac., *Germ.*, 19, "è considerata moda dei tempi corrompere e farsi corrompere".

si possono spiegare, che con la *Discoverta*, la qual sopra si è fatta, delle *Repubbliche Eroiche*.

DELLA CUSTODIA DE' CONFINI.

Imperciocchè le *due eterne massime proprietà delle Repubbliche Aristocratiche* sono le *due Custodie*, come sopra si è detto, *una de' Confini*, l'altra degli *Ordini*.

La *Custodia de' confini* cominciò ad osservarsi, come si è sopra veduto, con *sanguinose religioni* sotto i *Governi Divini*: perchè si avevano da porre i *termini a' campi*, che riparassero all'*infame Comunion delle cose* dello stato bestiale; sopra i quali *termini* avevano a fermarsi i *confini* prima delle *famiglie*, poi delle *genti*, o *Case*, appresso de' *popoli*, e al fin delle *nazioni*: onde i *Giganti*, come dice *Polifemo* ad *Ulisse*, se ne stavano ciascuno con le loro *mogli*, e *figliuoli* dentro le loro *grotte*, nè s'*impacciavano* nulla l'uno delle cose dell'altro; serbando in ciò il vezzo dell'*immane loro recente origine*: e fieramente *uccidevano* coloro, che fussero *entrati* dentro i *confini* di ciascheduno; come voleva *Polifemo* fare d' *Ulisse*, e de' suoi *compagni*; nel qual *gigante*, come più volte si è detto, *Platone* ravvisa i *Padri nello Stato delle Famiglie*: onde sopra dimostrammo esser poi derivato il costume di *guardarsi* lunga stagione le *città* con l'aspetto di *eterne nimiche* tra loro. Tanto è soave la *divisione de' campi*, che narra *Ermogeniano Giureconsulto*, e con buona fede si è ricevuta da tutti gl'*Interpetri della Romana Ragione*! E da questo primo antichissimo *Principio di cose umane*, donde ne incominciò la *materia*, sarebbe ragionevole incominciar' ancora la *dottrina*, ch'insegna, *de Rerum divisione, et acquirendo earum dominio*²⁸. Tal *custodia de' confini* è naturalmente osservata nelle *Repubbliche Aristocratiche*; le quali, come avvertono i *Politici*, non sono fatte per le *conquiste*. Ma, poichè, *dissipata* affatto l'*infame Comunion*

²⁸ de ... dominio: "sulla divisione dei beni e sull'acquisizione del loro dominio".

delle cose, furono ben fermi i confini de' popoli, vennero le Repubbliche popolari, che sono fatte per dilatare gl'Imperj; e finalmente le Monarchie, che vi vagliono molto più.

Questa, e non altra dev' essere la cagione, perchè la Legge delle XII. Tavole non conobbe nude possessioni; e l'Usucapione ne' tempi eroici serviva a sollemnizzare le tradizioni naturali; come i miglior' Interpreti ne leggono la diffinizione, che dica, *dominj adjectio*, aggiunzione del dominio civile, al naturale innanzi acquistato. Ma nel tempo della libertà popolare vennero | dopo i Pretori, ed assisterono alle nude possessioni con gl'Interdetti; e l'Usucapione incominciò ad essere *dominj adeptio*, modo d' acquistare da principio il dominio civile: e quando prima le possessioni non comparivano affatto in giudizio; perchè ne conosceva estragiudizialmente il Pretore per ciò, che se n' è sopra detto; oggi i giudizi più accertati sono quelli, che si dicono *possessorj*. Laonde nella libertà popolare di Roma in gran parte, ed affatto sotto la Monarchia cadde quella distinzione di dominio *bonitario, quiritario, ottimo*, e finalmente civile; i quali nelle lor' origini portavano significazioni diversissime dalle significazioni presenti: il primo di dominio naturale, che si conservava con la perpetua corporale possessione: il secondo di dominio, che potevasi vindicare, che correva tra plebei, comunicato loro da' Nobili con la Legge delle XII. Tavole; ma ch' a' plebei dovevano vindicare *laudati in autori essi Nobili*, da' qual' i plebei avevano la cagion del dominio, come pienamente sopra si è dimostrato: il terzo di dominio libero d' ogni peso pubblico, nonchè privato; che celebrarono tra essoro i Patrizj, innanzi d' ordinarsi il Censo, che fu pianta della libertà popolare, come si è sopra detto: il quarto, ed ultimo di dominio, ch' avevan' esse Città, ch' or si dice *eminente*. Delle quali differenze quella d'*ottimo*, e di *quiritario* da essi tempi della libertà si era di già *oscurata*; tanto che non n' ebbero niuna contezza i Giureconsulti della Giurisprudenza Ultima²⁹:

453

²⁹ *Giurisprudenza Ultima*: soprattutto Ulpiano, ma in genere i giureconsulti dell'età imperiale.

ma sotto la *Monarchia* quel, che si dice *dominio bonitario* nato dalla nuda *tradizion naturale*, e 'l detto *dominio quiritario* nato dalla *emancipazione*, o *tradizion civile* affatto si confusero da *Giustiniano* con le *Costituzioni de nudo jure Quiritium tollendo*, e *de Usucapione transformanda*: e la famosa differenza delle cose *mancipi*, e *nec-mancipi* si tolse affatto: e restarono *dominio civile* in significazione di dominio valevole a produrre *revindicazione*; e *dominio ottimo* in significazione di dominio *non soggetto* a veruno *peso privato*.

DELLA CUSTODIA DEGLI ORDINI.

La *custodia degli ordini* cominciò da' *tempi divini* con le *gelosie*, onde vedemmo sopra esser *gelosa Giunone*, *Dea de' matrimonj solenni*; acciocchè indi provenisse la *certezza delle Famiglie* incontro la *nefaria Comunion delle donne*. Tal *custodia* è *proprietà naturale delle Repubbliche Aristocratiche*; le quali vogliono i *parentadi*, le *successioni*, e quindi le *ricchezze*, e per queste la *potenza* dentro l'*Ordine de' Nobili*: onde tardi vennero nelle nazioni le *leggi testamentarie*; siccome tra *Germani Antichi* narra *Tacito*, che *non era alcun testamento*; il perchè volendo il *Re Agide* introdurle in *Isparta*, funne fatto *strozzare* dagli *Efori*, custodi della *Libertà Signorile* de' *Lacedemoni*, com' altra volta si è detto. Quindi s' intenda con quanto accorgimento gli *Adornatori della Legge delle XII. Tavole* fissano nella *Tavola XI.* il capo, *AUSPICIA INCOMMUNICATA PLEBI SUNTO*; de' quali dapprima furono *dipendenze* tutte le *ragioni civili*, così *pubbliche*, come *private*, che si conservavano tutte *dentro l'ordine de' Nobili*; e le *private* furono *nozze*, *patria potestà*, *suità*, *agnazioni*, *gentilità*, *successioni legittime*, *testamenti*, e *tutele*, come sopra si è ragionato: talchè dopo avere nelle *prime Tavole*, col *comunicare* tai *ragioni* tutte alla *plebe*, stabilite le *leggi proprie d' una Repubblica popolare*, particolarmente con la *legge Testamentaria*; dappoi nella *tavola XI.* in un *sol capo* la formano tutta *Aristocratica*. Ma in tanta confusione di cose dicono pur que-

sto, quantunque indovinando, di vero, che nelle *due Ultime Tavole* passarono in *leggi* alcune *costumanze antiche* d' essi Romani; il qual detto avvera, | che lo *Stato Romano antico fu aristocratico*. Ora ritornando al proposito, poichè fu *fermato* dappertutto il *Gener' Umano* con la solennità de' *matrimonj*, vennero le *Repubbliche popolari*, e molto più appresso le *Monarchie*: nelle quali per mezzo de' *parentadi* con le *plebi* de' popoli, e delle *successioni testamentarie*, se ne *turbarono gli ordini della Nobiltà*; e quindi andarono tratto tratto *uscendo le ricchezze delle Case Nobili*: perchè appieno sopra si è dimostrato, ch' i *plebei Romani* sin' al *trecento, e nove di Roma*, che riportarono da' *Patrizj* finalmente *comunicati i connubj*, o sia la ragione di contrarre nozze solenni, essi contrassero *matrimonj naturali*. Nè in quello *stato* sì *miserevole* quasi di vilissimi *schiavi*, come la *Storia Romana* pure gli ci racconta, potevano pretendere d' *imparentare con essi Nobili*: ch' è una delle cose massime, onde dicevamo in *quest' Opera la prima volta stampata*, che se non si danno questi Principj alla Giurisprudenza Romana, la *Romana Storia* è *più incredibile della Favolosa de' Greci*, quale finora ci è stata ella narrata; perchè di questa non sapevamo, che si avesse voluto dire; ma della *Romana* sentiamo nella *nostra natura l'ordine de' desiderj umani esser tutto contrario*; che *uomini miserabilissimi* pretendessero *prima nobiltà* nella contesa de' *connubj*; poi *onori* con quella, che loro comunicassesi il *Consolato*; *finalmente ricchezze* con l' ultima pretensione, che fecero de' *Sacerdozj*: quando per eterna comune civil natura gli uomini prima desiderano *ricchezze*, dopo di queste *onori*, e per ultimo *nobiltà*. Laonde s'ha necessariamente a dire, ch' avendo i *plebei* riportato da' *Nobili* il *dominio certo de' campi* con la *Legge delle XII. Tavole*, che noi sopra dimostrammo essere stata la *seconda Agraria* del Mondo; ed essendo *ancora stranieri*; perchè tal dominio puossi concedere agli stranieri; con la *sperienza* furono fatti accorti, che non | potevano lasciarli *ab intestato* a' loro congiunti; perchè non contraendo *nozze solenni* tra essoloro, non avevano *suità, agnazioni, gentilità*,

455

456

molto *meno in testamento*, non essendo *cittadini*: nè è maraviglia, essendo stati uomini di *niuna*, o *pochissima intelligenza*; come lo ci approuavano le *leggi Furia, Voconia, e Falcidia*, che tutte e tre furono *plebisciti*; e tante ve n'abbisognarono, perchè con la *Legge Falcidia* si fermasse finalmente la disiderata utilità, ch' i *retaggi non si assorbissero da' legati*: perciò con le *morti d' essi plebei*, ch' eran' avvenute in *tre anni*, accortisi, che per tal via i *campi* loro assegnati *ritornavano a' Nobili*, co i *connubj* pretesero la *Cittadinanza*, come sopra si è ragionato. Ma i *Gramatici*, confusi da tutti i *Politici*, ch' immaginarono, *Roma* essere stata fondata da *Romolo* sullo *Stato*, nel quale *ora* stanno le *città*; non seppero, che le *plebi delle città eroiche* per più secoli furono tenute per *istraniere*; e quindi contrassero *matrimonj naturali* tra loro: e perciò essi non avvertirono, ch' era una, quanto in *fatti sconcia*, tanto nelle *parole men latina espressione* quella della *Storia*, che *plebei tentarunt CONNUBIA PATRUM*, ch' avrebbe dovuto dire, *cum Patribus*; perchè le *Leggi Connubiali* parlan così, per esempio, *patruus non habet cum fratris filia connubium*, come anco si è sopra detto: che se avessero ciò avvertito, avrebbero certamente inteso, ch' i *plebei* non pretesero aver *diritto d' imparentare co' Nobili*, ma di *contrarre nozze solenni*, il qual *diritto* era de' *Nobili*. Quindi se si considerano le *successioni legittime*, ovvero le comandate dalla *Legge delle XII. Tavole*, ch' al *Padre di famiglia difonto* succedessero in primo luogo i *suoi*, in lor difetto gli *agnati*, e 'n mancanza di questi, i *gentili*; sembra la *Legge delle XII. Tavole* essere stata appunto una *Legge Salica de' Romani*; la quale ne' suoi primi
 457 tempi si osservò ancora per la *Germania*; onde si può congetturare lo stesso per l'*altre nazioni prime della ritornata barbarie*; e finalmente si ristò nella *Francia*, e fuori di *Francia*, nella *Savoja*: il qual diritto di successioni *Baldo* assai acconciamente al nostro proposito chiama IUS GENTIUM GALLO-
 460 RUM: alla qual' istessa fatta cotal *diritto Romano di successioni agnatizie, e gentilizie* si può con ragion chiamare IUS GENTIUM ROMANARUM, aggiornavi la voce, HEROICARUM, e

per dirla con più acconcezza, ROMANUM; che sarebbe appunto IUS QUIRITIUM ROMANORUM; che noi provammo qui sopra, essere stato il *Diritto naturale comune a tutte le Genti Eroiche*. Nè ciò, come sembra, egli turba punto le cose da noi qui dette d' intorno alla *Legge Salica*, in quanto esclude le femmine dalla successione de' Regni, che *Tanaquille femmina governò il Regno Romano*: perchè ciò fu detto con *frase eroica*, ch' egli fu un Re d' *animo debole*, che si fece regolare dallo scaltrito di *Servio Tullio*; il qual' invase il Regno Romano col favor della plebe, alla qual' avea portato la *prima Legge Agraria*, come sopra si è dimostrato: alla qual fatta di *Tanaquille*³⁰ per la stessa *maniera di parlar' eroico* ricorda ne' tempi barbari ritornati, *Giovanni Papa*³¹ fu detto *femmina*; contro la qual Favola *Lione Allacci* scrisse un' intiero *Libro*; perchè mostrò la gran debolezza di ceder' a *Fozio*³², *Patriarca di Costantinopoli*, come ben' avvisa il *Baronio*³³, e dopo di lui lo *Spondano*³⁴. Sciolta adunque sì fatta difficoltà, diciamo, ch' alla stessa maniera, che prima si era detto IUS QUIRITIUM ROMANORUM, nel significato di IUS NATURALE GENTIUM HEROICARUM ROMANARUM; non altrimenti sotto gl'*Imperadori*, quando *Ulpiano*, il diffinisce, con peso di parole dice, IUS NATURALE GENTIUM HUMANARUM; che corre nelle *Repubbliche libere*; e molto più sotto le *Monarchie*; | e per tutto ciò il *Titolo dell' Instituta*³⁵ sembra doversi leggere DE IURE NATURALI GENTIUM CIVILI; non solo con *Ermanno Vulteo*³⁶ togliendo la *virgola* tralle voci

458

³⁰ *Tanaquille*: Tanaquilla, sposa di Tarquinio Prisco e simbolo di una donna di potere.

³¹ *Giovanni Papa*: il riferimento potrebbe essere a Giovanni VII (705-707) o anche a Giovanni VIII (872- 882).

³² *Fozio*: (827-898), divenne patriarca di Costantinopoli nell' 858.

³³ *Baronio*: Cesare Baronio (1538-1607), storico della Chiesa autore degli *Annales ecclesiastici*.

³⁴ *Spondano*: Henri de Sponde (1568-1643), storico e giureconsulto curatore degli *Annales* del Baronio.

³⁵ *Instituta*: libro I.

³⁶ *Ermanno Vulteo*: Hermann Vultejus (1565-1634), autore del *In "Insti-*

naturali gentium, supplita, con *Ulpiano*, la seconda HUMA-
 NARUM, ma anco la particella et innanzi alla voce *civili*³⁷.
 Perchè i *Romani* dovetter' attendere al *diritto loro propio*,
 come *dall'età di Saturno* introdotto l'avevano *conservato* pri-
 ma co i *costumi*, e poi con le *leggi*; siccome *Varrone* nella
 grand' Opera *Rerum Divinarum, et Humanarum* trattò le
cose Romane per *origini* tutte quante *natie*, nulla mescolan-
 dovi di *straniere*. Ora ritornando alle *successioni eroiche Ro-*
mane abbiamo assai molti, e troppo forti motivi di dubitare,
 se ne' *tempi Romani antichi* di tutte le *donne* succedessero le
figliuole: perchè non abbiamo nessuno motivo di credere,
 ch' i *Padri Eroi* n' avessero sentito punto di *tenerrezza*; anzi n'
 abbiamo ben molti, e grandi tutti *contrarj*. Imperciocchè la
Legge delle XII. Tavole chiamava un' *agnato* anco in *settimo*
grado ad escludere un *figliuolo*, che trovavasi *emancipato*, dal-
 la *succession* di suo padre: perchè i *Padri di famiglia* avevano
 un *sovrano diritto* di *vita*, e *morte*, e quindi un *dominio dispo-*
tico sopra gli *acquisti* d' essi *figliuoli*: essi contraevano i *paren-*
tadi per gli *medesimi*, per far' entrar *femmine* nelle loro case
degne delle lor case; la qual' *Istoria* ci è narrata da esso verbo
spondere, ch' è propriamente *promettere per altrui*; onde ven-
 gono detti *sponsalia*: consideravano le *adozioni* quanto le *me-*
desime nozze; perchè rinforzassero le *cadenti famiglie* con
 eleggere *strani allievi*, che fossero *generosi*: tenevano l'*eman-*
cipazioni a luogo di *castigo*, e di *pena*: non intendavano *legit-*
timazioni; perchè i *concupinati* non erano, che con *affranchi-*
te, e *straniere*; con le quali ne' *tempi eroici* non si contraevano
matrimonj solenni; onde i *figliuoli* degenerassero dalla *nobiltà*
 459 *de' lor' avoli*: i loro *testa-* | *menti* per ogni *frivola ragione* o
 erano *nulli*, o *s'annullavano*, o si *rompevano*, o non consegui-
 vano il lor' *effetto*; acciocchè ricorressero le *successioni legitti-*
me. Tanto furono naturalmente abbagliati dalla *chiarezza de'*

tutiones iuris civilis a *Iustiniano* *compositas commentarius* (1590).

³⁷ togliendo ... *civili*: così come nella seconda edizione del *In "Institu-*
tiones (1600).

loro *privati nomi*; onde furono per *natura* infiammati per la *gloria* del comun nome Romano! tutti *costumi propj di Repubbliche Aristocratiche*, quali furono le *Repubbliche Eroiche*; le quali tutte sono *proprietà* confacenti all'*Eroismo de' primi popoli*. Et è degno di *riflessione* questo sconcessimo errore preso da cotesti *Eruditi Adornatori* della *Legge delle XII. Tavole*, i quali vogliono essersi portata da Atene in Roma, che de' Padri di famiglia Romani l'*eredità ab intestato*, per tutto il tempo innanzi di portarvi tal *Legge le successioni testamentarie*, e *legittime*, dovettero andare nelle spezie delle *cose*, che sono dette *nullius*. Ma la *Provvedenza* dispose, che, perchè 'l Mondo non ricadesse nell'*infame Comunion delle cose*, la *certezza de' dominj* si conservasse con essa e per essa *Forma delle Repubbliche Aristocratiche*: onde tali *successioni legittime* per tutte le prime nazioni *naturalmente* si dovettero celebrare *innanzi d' intendersi i testamenti*; che sono *propj delle Repubbliche popolari*, e molto più delle *Monarchie*; siccome de' *Germani Antichi*, i quali ci danno luogo d' intendere lo *stesso costume di tutti i primi popoli barbari*, apertamente da Tacito³⁸ ci è narrato: onde testè congetturammo, la *Legge Salica*, la quale certamente fu celebrata nella *Germania*, essere stata osservata *universalmente* dalle nazioni nel tempo della *seconda barbarie*.

Però i *Giureconsulti della Giurisprudenza Ultima* per quel fonte d' *innumerabili errori*, i quali si sono notati in quest' Opera, d' *estimare le cose de' tempi primi non conosciuti da quelle de' loro tempi ultimi*, han creduto, che la *Legge delle XII. Tavole* avesse chiamate le *figliuole di famiglia* all'*eredità de' loro padri*, che morti fussero *ab intestato* con la parola SUUS, su quella massima che 'l *genere maschile contenga ancora le donne*. Ma la *Giurisprudenza Eroica*, della quale tanto in questi Libri si è ragionato, prendeva le *parole delle leggi nella propissima loro significazione*, talchè la voce SUUS non significasse altro, che 'l *figliuol di famiglia*: di che con un' *invitta pruova* ne convince la *formola dell' istituzione de' Postu-*

³⁸ Tacito: *Germ.*, 20.

mi introdotta tanti secoli dopo da *Gallo Aquilio*, la quale sta così conceputa: SI QUIS NATUS NATAVE ERIT³⁹; per dubbio, che nella sola voce NATUS la postuma non s'intendesse compresa. Onde per ignorazione di queste cose *Giustiniano* nell'*Istituta*⁴⁰ dice, che la *Legge delle XII. Tavole* con la voce ADGNATUS avesse chiamati egualmente gli *agnati maschi*, e l'*agnate femmine*; e che poi la *Giurisprudenza Mezzana* avesse irrigidito essa *Legge*, restrignendola alle *sole sorelle consanguinee*: lo che dev' esser' avvenuto tutto il contrario; e che prima avesse steso la parola SUUS alle *figliuole* ancor di *famiglia*, e dipoi la voce ADGNATUS alle *sorelle consanguinee*: ove a caso, ma però bene tal *Giurisprudenza* vien detta *media*; perch' ella da questi casi incominciò a *rallentare i rigori della Legge delle XII. Tavole*; la qual venne dopo la *Giurisprudenza Antica*, la quale n' aveva *custodito* con somma *scrupolosità le parole*, siccome dell'una, e dell'altra appieno si è sopradetto.

Ma essendo passato l'*Imperio* da' *Nobili* al *popolo*, perchè la *plebe* pone tutte le sue *forze*, tutte le sue *ricchezze*, tutta la sua *potenza* nella *moltitudine de' figliuoli*, s'incominciò a sentire la *tenerrezza del sangue*; ch' innanzi i *plebei delle città eroiche* non avevano dovuto sentire; perchè generavano i *figliuoli* per fargli *schiavi de' Nobili*: da' quali erano posti a generare in tempo, ch' i parti provenissero nella stagione di *prima-| vera*, perchè nascessero non solo sani, ma ancor robusti: onde se ne dissero *vernae*, come vogliono i *Latini Etimologi*; da' quali, come si è detto sopra; le *lingue volgari* furono dette *vernaculae*: e le *madri* dovevano *odiargli* anzi, che no, siccome quelli, de' quali sentivano il *solo dolore* nel partorirgli, e le *sole molestie* nel lattargli, senza prenderne alcun piacere d'*utilità* nella vita. Ma perchè la *moltitudine de' plebei*, quanto era stata *pericolosa alle Repubbliche Aristocratiche*, che sono, e si dicono di *pochi*, tanto *ingrandiva le popolari*, e molto più le *monarchiche*; onde sono i tanti *favori*, che

³⁹ SI ... ERIT: Dig., XXVIII, 2, 29.

⁴⁰ Istituta: III, 2, 3.

fanno le *leggi Imperiali* alle *donne* per gli pericoli, e dolori del *parto*: quindi da' tempi della *popolar libertà* cominciaron' i *Pretori* a considerare i *diritti del sangue*, & a riguardarlo con le *bonorum possessioni*: cominciaron' a *sanare* co' loro *rimedj* i *vizj*, o *difetti de' testamenti*; perchè *si divulgassero le ricchezze*, le quali sole son' ammirate dal *volgo*.

Finalmente venuti gl'*Imperadori*, a' quali faceva *ombra* lo *splendore* della *Nobiltà*, si dieder' a *promuovere le ragioni dell'Umana Natura, comune*, così a' *plebei* com' a' *Nobili*, incominciando da *Augusto*; il quale applicò a proteggere i *Fedecommessi*⁴¹, per gli quali con la *puntualità* degli eredi gravati erano innanzi passati i beni agl'*incapaci d'eredità*; e lor' assistè tanto, che nella sua vita passarono in *necessità di ragione*, di costringere gli eredi a mandargli in effetto. Succedettero tanti *Senaticonsulti*; co' quali i *cognati* entrarono nell'ordine degli *agnati*; finchè venne *Giustiniano*, e tolse le differenze de' *legati*, e de' *fedecommessi*; confuse le *quarte Falcidia*, e *Trebellianica*; di poco distinse i *Testamenti* da' *Codicilli*; & *ab intestato* adeguò gli *agnati*, e i *cognati* in tutto, e per tutto: e tanto le *Leggi Romane ultime* si profusero in *favorire l'Ultime Volontà*; che quando anticamente per ogni leggier motivo si vi- | zivano, oggi si devono sempre interpretar' in maniera, che reggano più tosto, che cadano. Per l'*Umanità* de' tempi, chè le *Repubbliche popolari amano i figliuoli*, e le *Monarchie* vogliono i *padri occupati nell'amor de' figliuoli*, essendo già caduto il *diritto ciclopico*, ch' avevano i *Padri* delle famiglie sopra le *persone*, perchè cadesse anco quello sopra gli *acquisti* de' lor *figliuoli*, gl'*Imperadori* introdussero prima il *peculio castrense*⁴², per invitar' i figliuoli alla guerra; poi lo stesero al *quasi castrense*, per invitarli alla milizia palatina: e finalmente per tener contenti i figliuoli, che nè eran soldati, nè letterati, introdussero il *peculio avventizio*. Tolsero l'*effetto*

462

⁴¹ *Fedecommessi*: obbligo testamentario che impone all'erede di consegnare tutta o parte dell'eredità ad altra persona.

⁴² *peculio castrense*: peculio voluto da Costantino a favore di tutti quelli che prestavano servizio nel palazzo dell'imperatore.

della *patria potestà* all'*adozioni*, le quali non si contengono ristrette dentro pochi congiunti: approvarono universalmente le *arrogazioni*, difficili alquanto, ch' i cittadini, di padri di famiglia divengano soggetti nelle famiglie d'altrui: riputarono l'*emancipazioni* per *benefizj*: diedero alle *legittimazioni*, che dicono per *subsequens matrimonium* tutto il *vigore delle nozze* solenni. Ma sopra tutto perchè sembrava *scemare* la loro *maestà* quell'*imperium paternum*, il disposero a chiamarsi *patria potestà*, sul *lor' esemplo* introdotto con grand' avvedimento da *Augusto*; che per *non ingelosire il popolo*, che volesse gli *togliere* punto dell'*Imperio*, si prese il titolo di *Potestà Tribunitia*, o sia di *Protettore della Romana Libertà*, che ne' *Tribuni della plebe* era stata una *potestà di fatto*; perchè essi *non ebbero giammai imperio* nella repubblica; come ne' tempi del medesimo *Augusto*, avendo un *Tribuno della plebe* ordinato a *Labeone*, che comparisse avanti di lui; questo *Principe d'una delle due Sette de' Romani Giureconsulti* ragionevolmente *ricusò d'ubbidire*; perchè i *Tribuni della plebe* non avessero imperio: talchè nè da' *Gramatici*, nè da' *Politici*, nè da' *Giureconsulti* è stato osservato il perchè nella *Contessa di comunicarsi il Consolato alla plebe*, i *Patrizi*, per farla contenta senza *pregiudicarsi di comunicarle* punto d'*imperio*, fecero quell' *uscita* di creare i *Tribuni militari parte nobili*, parte *plebei* CUM CONSULARI POTESSTATE, come sempre legge la *Storia*, non già *cum Imperio Consulari*, che la *Storia* non legge mai: onde la *Repubblica Romana libera* si concepì tutta con questo *motto* in queste *tre parti* diviso, SENATUS AUTORITAS POPULI IMPERIUM TRIBUNORUM PLEBIS POTESSTAS: e queste due voci restarono nelle *Leggi* con tali loro native eleganze, che l'*imperio* si dice de' maggiori maestri, come de' *Consoli*, de' *Pretori*, e si stende fino a poter condannare di morte; la *potestà* si dice de' *Maestri minori*, come degli *Edili*, e *modica coërcitione continetur*⁴³. Finalmente spiegando i *Romani Principi* tutta la loro *clemenza*

⁴³ *modica ... continetur*: "è sorretta da un moderato diritto di coercizione".

verso l'Umanità, presero a favorire la schiavitù: e raffrenarono la crudeltà de' Signori contro i loro miseri schiavi: ampliarono negli effetti, e restrinsero nelle solennità le manomissioni: e la cittadinanza, che prima non si dava, ch' a' Grandi Stranieri benemeriti del popolo Romano, diedero ad ogni uno, ch' anco di padre schiavo, purchè da madre libera, nonchè nata, affranchita nascesse in Roma: dalla qual sorta di nascere liberi nelle città, il DIRITTO NATURALE, ch' innanzi dicevasi delle GENTI, o delle Case Nobili; perchè ne' tempi Eroici erano state tutte Repubbliche Aristocratiche, delle quali era proprio cotal diritto, come sopra si è ragionato; poichè vennero le Repubbliche popolari, nelle quali l'interiere nazioni sono Signore degl'Imperj; e quindi le Monarchie, dove i Monarchi rappresentano l'Interiere Nazioni loro soggette, restò detto DIRITTO NATURALE DELLE NAZIONI. |

DELLA CUSTODIA DELLE LEGGI.

464

La Custodia degli ordini porta di seguito quella de' Maestrati, e de' Sacerdozj, e quindi quella ancor delle Leggi, e della Scienza d'interpetrarle: ond' è, che si legge nella Storia Romana a' tempi, ne' quali era quella Repubblica Aristocratica, che dentro l'ordine Senatorio, ch' allora era tutto di Nobili, erano chiusi e connubj, e consolati, e Sacerdozj, e dentro il Collegio de' Pontefici, nel quale non si ammettevano, che Patrizj, come appo tutte l'altre Nazioni Eroiche, si custodiva sagra, ovvero segreta, che sono lo stesso, la Scienza delle lor Leggi; che durò tra' Romani fin' a cento anni dopo la Legge delle XII. Tavole al narrare di Pomponio⁴⁴ Giureconsulto; e ne restarono detti VIRI, che tanto in que' tempi a' Latini significò, quanto a' Greci significarono Eroi; e con tal nome s'appellarono i mariti solenni, i maestrati, i Sacerdoti, e i giudici, come altra volta si è detto. Però noi qui ragioneremo della Custodia delle Leggi, siccome quella, ch' era una massima proprietà dell'Aristocrazia

⁴⁴ Pomponio: Dig., I, 2, 2, 6.

Eroiche; onde fu l'*ultima* ad essere da' *Patrizj* comunicata alla *plebe*.

Tal *Custodia* scrupolosamente si osservò ne' *tempi divini*; talchè l'*osservanza delle Leggi divine* se ne chiama *Religione*, la quale si perpetuò per *tutti i Governi* appresso, ne' quali le *leggi divine* si devon' osservare con certe *innalterabili formole di consagrate parole*, e di *cerimonie solenni*: la qual *custodia delle Leggi* è tanto *propia delle Repubbliche Aristocratiche*, che nulla più. Perciò *Atene*, ed al di lei *esempio* quasi tutte le *Città della Grecia*, andò prestamente alla *Libertà popolare*, per quello che gli *Spartani*, ch' erano di *Repubblica Aristocratica*, dicevano agli *Ateniesi*; che *le leggi in Atene tante se*
 465 *ne scrivevano, e le poche, ch'erano in Sparta si | osservavano.* Furono i *Romani* nello *Stato Aristocratico* rigidissimi *custodi della Legge delle XII. Tavole*, come si è sopra veduto; tanto che da *Tacito* funne detta *FINIS OMNIS AEQUI JURIS*: perchè dopo quelle, che furono stimate *bastevoli, per adeguare la Libertà*, che dovettero essere comandate *dopo i Decemviri*, a' quali per la *maniera di pensare per caratteri poetici* degli antichi popoli, che si è sempre dimostro, furono *richiamate*; *Leggi Consolari* di *diritto privato* furono appresso o *niune*, o *pochissime*: e per questo istesso da *Livio* fu ella detta *FONS OMNIS AEQUI JURIS*; perch' ella dovet' esser' il *Fonte di tutta l'Interpretazione*. La *plebe Romana* a guisa dell'*Ateniese* tutto di comandava delle *leggi singolari*; perchè d'*Universali* ella non è *capace*: al qual disordine *Silla*, che fu *Capoparte di Nobili*, poichè vinse *Mario*, ch' era stato *Capoparte di plebe*, riparò alquanto con le *quistioni perpetue*; ma *rinnunziata*, ch'ebbe la *Dittatura*, ritornarono a *moltiplicarsi*, come *Tacito* narra, le *leggi singolari* niente meno di prima: della qual *molitudine delle leggi*, com' i *Politici* l'avvertiscono, non vi è *via più spedita di pervenir' alla Monarchia*; e perciò *Augusto*, per istabilirla, ne fece *in grandissimo numero*: e i *seguenti Principi* usarono sopra tutto il *Senato*, per fare *Senati consulti di privata ragione*. Niente di manco dentro essi tempi della *libertà popolare* si *custodirono* sì severamente le *formole dell'azioni*, che

vi bisognò tutta l'eloquenza di Crasso, che Cicerone chiamava il Romano Demostene, perchè la sostituzione pupillar' espressa contenesse la volgar tacita; e vi bisognò tutta l'eloquenza di Cicerone, per combattere una, R, che mancava alla formola; con la qual letteruccia pretendeva Sesto Ebuizio ritenersi un podere d'Aulo Cecina. Finalmente si giunse a tanto, poichè Costantino cancellò affatto le formole, ch' ogni motivo particolar d'equità fa mancare le leggi: tanto sotto i Go-|verni Umani le umane menti sono docili a riconoscere l'equità naturale. Così da quel Capo della Legge delle XII. Tavole PRIVILEGIA NE IRROGANTO⁴⁵, osservato nella Romana Aristocrazia, per le tante leggi singolari fatte, come si è detto, nella Libertà popolare, si giunse a tanto sotto le Monarchie, ch' i Principi non fann' altro, che concedere privilegj; de' quali conceduti con merito non vi è cosa più conforme alla Natural' Equità: anzi tutte l'eccezioni, ch'oggi si danno alle Leggi, si può con verità dire, che sono privilegj dettati dal particolar merito de' fatti, il quale gli tragge fuori dalla comune disposizione delle leggi. Quindi crediamo esser quello avvenuto, che nella crudezza della barbarie ricorsa le Nazioni sconobbero le leggi Romane, tanto che in Francia era con gravi pene punito, & in Ispagna anco con quella di morte chiunque nella sua causa n' avesse allegato alcuna: certamente in Italia si recavano a vergogna i Nobili di regolar' i lor' affari con le leggi Romane, e professavano soggiacere alle Longobarde; e i plebei, che tardi si disavvezzano de' lor costumi, praticavano alcuni diritti Romani in forza di consuetudini: ch' è la cagione, onde il corpo delle leggi di Giustiniano, ed altri del Diritto Romano Occidentale tra noi Latini, e i Libri Basilici, ed altri del Diritto Romano Orientale tra' Greci si seppellirono. Ma poi rinnate le Monarchie, e reintrodotta la Libertà popolare, il Diritto Romano compreso ne' Libri di Giustiniano è stato ricevuto universalmente; tanto che Grozio afferma, esser oggi un Diritto Naturale delle Genti d'Europa. Però qui è da ammirare la Romana gravità, e

466

⁴⁵ PRIVILEGIA ... IRROGANTO: "non si concedano privilegi".

sapienza, che in queste *vicende di Stati* i Pretori, e i *Giureconsulti* si studiarono a tutto loro potere, che di *quanto meno*, e con *tardi passi s'impropiassero* le parole della *Legge delle XII. Tavole*: onde forse per *cotal cagione* principalmente l'*Imperio Romano* cotanto s'ingrandì, e durò; perchè, nelle sue *vicende di Stato* procurò a tutto potere di *star fermo sopra i suoi Principj*, che furono gli *stessi*, che *quelli di questo Mondo di Nazioni*; come tutt' i *Politici* vi convengono, che non vi sia miglior consiglio di *durar'*, e d'*ingrandire* gli *Stati*. Così la *cagione*, che produsse a' *Romani la più saggia Giurisprudenza del Mondo*: di che sopra si è ragionato, è la *stessa*, che fece loro il *maggior' Imperio del Mondo*: & è la *cagione* della *Grandezza Romana*, che *Polibio*⁴⁶ troppo generalmente rifonde nella *Religione de' Nobili*; al contrario *Macchiavello*⁴⁷ nella *magnanimità della plebe*; e *Plutarco* invidioso della Romana *Virtù*, e *Sapienza* rifonde nella loro *Fortuna* nel *Libro de Fortuna Romanorum*⁴⁸; a cui per altre vie meno diritte *Torquato Tasso* scrisse la sua generosa *Risposta*⁴⁹.

ALTRE PRUOVE PRESE DAL TEMPERAMENTO
DELLE REPUBBLICHE FATTO DEGLI STATI
DELLE SECONDE CO I GOVERNI
DELLE PRIMIERE.

Per tutte le cose, che in *questo Libro* si sono dette, con evidenza si è dimostrato, che *per tutta l'intiera vita*, onde vivono le *Nazioni*, esse corrono con *quest' ordine* sopra queste *tre spezie di Repubbliche*, o sia di *Stati Civili*, e non più, che tutti mettono *capo* ne' *primi*, che furon' i *Divini Governi*; da' quali appo tutte *incominciando* per le *Degnità* sopra poste, come

⁴⁶ *Polibio*: I, 3, 7; I, 64, 9; XVIII, 11,4.

⁴⁷ *Macchiavello*: *Discorsi*, II, 1.

⁴⁸ *de ... Romanorum*: *Opera moralia*, XLIV.

⁴⁹ *Risposta*: *Risposta di Roma a Plutarco nella quale riprova la sua opinione della fortuna de' romani e della fortuna o della virtù d'Alessandro* (1588).

principj della Storia Ideal' Eterna, debbe correre questa *serie di cose umane*, prima in *Repubbliche d'Ottimati*, poi nelle *libere popolari*, e finalmente sotto le *Monarchie*: onde Tacito⁵⁰, quantunque non le veda con tal' ordine, dice, quale nell'*Idea dell'Opera* l'avvisammo, che *oltre a queste tre forme di Stati pubblici ordinate dalla Natura de' popoli, l'altre di queste tre mescolate per l'umano provvedimento sono più da desiderarsi dal Cielo*, che da potersi *unquemai conseguire*; e se per sorta ve n' hanno, non sono punto *durevoli*. Ma per non tralasciare punto di dubbio d' intorno a tal naturale *successione di Stati Politici*, o sien *Civili*, secondo questa ritruoverassi, le *Repubbliche mescolarsi naturalmente*, non già di forme, che sarebbero *mostri*, ma di *forme seconde mescolate co i governi delle primiere*; il qual *mescolamento* è fondato sopra quella *Degnità*, che *cangiandosi gli uomini, ritengono per qualche tempo l'impressione del loro vezzo primiero*.

Perciò diciamo, che come i *primi Padri gentili* venuti dalla *vita lor bestiale all'umana*, eglino a' *tempi religiosi*, nello *Stato di Natura* sotto i *Divini Governi* ritennero molto di *fieratezza*, e d' *immanità* della lor *fresca origine*; onde Platone⁵¹ riconosce ne' *Polifemi d' Omero* i *primi Padri di famiglia del Mondo*: così nel formarsi le *prime Repubbliche Aristocratiche*, restaron' intieri gl'*Imperj sovrani privati a' Padri delle Famiglie*, quali gli avevano essi avuto nello *Stato già di Natura*; e per lo loro *sommo orgoglio* non dovendo *niuno ceder' ad altri*, perch' erano tutti *uguali*; con la *forma aristocratica s' assoggettirono all'Imperio Sovrano pubblico d'essi ordini loro Regnanti*: onde il *dominio alto privato* di ciascun Padre di famiglia andò a comporre il *dominio alto superiore pubblico* d' essi *Senati*; siccome delle *potestà Sovrane private*, ch' avevano sopra le loro Famiglie, essi composero la *Potestà Sovrana Civile* de' loro medesimi *ordini*: fuori della qual *guisa* è impossibil' intendere, come altrimenti delle *Famiglie* si composero le *Città*; le

⁵⁰ Tacito: *Ann.*, IV, 33, 1.

⁵¹ Platone: *Leggi*, III, 2-4, 678c-681e.

quali perciò ne dovettero nascere *Repubbliche Aristocratiche naturalmente mescolate d'Imperj Familiari Sovrani*. Mentre i Padri si conservarono cotal *autorità di dominio* dentro gli Ordini loro *Regnanti*, finchè le *plebi* de' loro popoli eroici, per leggi di essi Padri, riportarono comunicati loro il dominio certo de' campi, i connubj, gl' imperj, i sacerdozj, e co' sacerdozj la scienza ancor delle leggi; le Repubbliche durarono *Aristocratiche*; ma poichè esse *plebi* dell'eroiche città divenute *numerose*, ed anco *agguerrite*, che mettevano paura a' Padri, che nelle *Repubbliche de' pochi* debbon' essere *pochi*; ed assistite dalla forza, ch' è la loro *moltitudine*, cominciarono a comandare leggi senza *autorità de' Senati*, si cangiarono le *Repubbliche*, e da *Aristocratiche* divennero *popolari*; perchè non potevano pur' un momento vivere ciascuna con *due Potestà Somme Legislatrici*, senza essere *distinte di subbjetti*, di tempi, di territori; d' intorno a' quali, ne' quali, e dentro i quali dovessero comandare le leggi; come con la *Legge Publilia* perciò Filone Dittatore dichiarò la *Repubblica Romana* essersi per natura fatta già popolare. In tal cangiamento perchè l'*autorità di dominio* ritenesse ciò, che poteva della *cangiata sua forma*, ella naturalmente divenne *autorità di tutela*; siccome la *potestà*, c' hanno i padri sopra i loro figliuoli *impuberi*, morti essi, diviene in altri *autorità di tutori*: per la quale *autorità* i popoli liberi signori de' lor' Imperj, quasi *pupilli regnanti*, essendo di *debole consiglio pubblico*, essi naturalmente si fanno governare, come da' Tutori, da' lor *Senati*; e si furono *Repubbliche libere per natura governate aristocraticamente*. Ma poichè i Potenti delle Repubbliche popolari ordinarono tal *Consiglio pubblico* a' privati interessi della loro *Potenza*, e i popoli liberi per fini di *private utilità* si fecero da' Potenti sedurre ad *assoggettire* la loro *pubblica libertà* all'*ambizione* di quelli, con dividersi in *partiti*, *sedizioni*, *guerre civili* in *eccidio* delle loro medesime *nazioni*, s'introdusse la *forma Monarchica*.

D' un' Eterna Natural Legge Regia,
per la quale le Nazioni vanno a riposare
sotto le Monarchie.

470

E tal *forma Monarchica* s'introdusse con questa *Eterna Natural Legge Regia*; la qual *sentirono* pure tutte le *Nazioni*, che riconoscono da *Augusto* essersi fondata la *Monarchia de' Romani*; la qual *Legge* non han veduto gl'*Interpetri* della Romana Ragione occupati tutti d'intorno alla *Favola della Legge Regia di Triboniano*; di cui apertamente si professa *Autore* nell'*Istituta*⁵², ed una volta l' appicca ad *Ulpiano* nelle *Pandette*⁵³: ma l'intesero bene i *Giureconsulti Romani*, che seppero bene del *Diritto Naturale delle Genti*, per ciò, che *Pomponio* nella brieve *Storia del Diritto Romano*, ragionando di cotal *Legge*, con quella ben' intesa espressione ci lasciò scritto, REBUS IPSIS DICTANTIBUS REGNA CONDITA. Cotal *Legge Regia Naturale* è conceputa con questa *formola naturale* di eterna utilità, che, poichè nelle *Repubbliche libere* tutti guardano a' loro *privati interessi*; a' quali fanno *servire* le loro *pubbliche armi* in *eccidio* delle loro *nazioni*; perchè si *conservin* le *nazioni*, vi surga *un solo*, come tra' Romani un' *Augusto*; che con la *forza dell'armi* richiami a sè tutte le *cure pubbliche*, e lasci a' *soggetti* curarsi le loro *cose private*; e *tale e tanta cura* abbiano delle *pubbliche*, *qual' e quanta* il *Monarca* lor ne permetta; e così si *salvino i popoli*, ch' anderebbono altrimenti a distruggersi. Nella qual verità convengono i *Volgari Dottori*, ove dicono, che *Universitates sub Rege habentur loco privatorum*; perchè la maggior parte de' *Cittadini* non curano più ben pubblico; lo che *Tacito* sappientissimo del *Diritto Naturale delle Genti* negli *Annali*⁵⁴ dentro la sola *Famiglia de' Cesari* l'insegna con | quest' *ordine d' idee umane civili*: avvicinandosi al fine *Augusto*, *pauci bona libertatis*

471

⁵² *Istituta*: I, 2, 6; *Codex* I, 17, 1, 7.

⁵³ *Pandette*: *Dig.*, I, 4, 1.

⁵⁴ *Annali*: I, 4.

*incassum disserere*⁵⁵; tosto venuto Tiberio, *omnes Principis jussa adspectare*⁵⁶; sotto gli tre Cesari appresso, prima venne *incuria*, e finalmente *ignorantia reipublicae, tanquam alienae*⁵⁷: ond' essendo i *cittadini* divenuti quasi *stranieri delle loro nazioni*, è necessario, ch' i *Monarchi nelle loro persone* le reggano, e *rappresentino*. Ora perchè nelle *Repubbliche libere*, per portarsi un *Potente alla Monarchia*, vi deve *parteggiare il popolo*; perciò le *Monarchie per natura* si governano *popolarmente*: prima con le *leggi*, con le qual' i *Monarchi* vogliono i *soggetti tutti uguagliati*: dipoi per quella *proprietà monarchica*, ch' i *Sovrani*, con *umiliar'* i *Potenti*, tengono *libera*, e *sicura la moltitudine* dalle lor' oppressioni: appresso per quell' *altra* di mantenerla *soddisfatta*, e *contenta* circa il *sostentamento*, che bisogna alla *vita*, e circa gli *usi della libertà naturale*: e finalmente co' *privilegj*, ch' i *Monarchi* concedono o ad *intieri ordini*, che si chiamano *privilegj di Libertà*, o a *particolari persone*, con *promuovere fuori d' ordine* uomini di *straordinario merito* agli *onori civili*; che sono *leggi singolari* dettate dalla *Natural' Equità*: onde le *Monarchie* sono le più *conformi* all'*Umana Natura* della più *spiegata ragione*, com' altra volta si è detto.

Confutazione de' Principj della Dottrina Politica,
fatta sopra il Sistema di Giovanni Bodino.

Dallo che si è fino qui ragionato s'intenda, quanto *Gian Bodino* stabilì con iscienza i *Principj* della sua *Dottrina Politica!* che dispone le *Forme degli Stati Civili* con sì fatt' *Ordine*; che prima furono *monarchici*; dipoi per le *Tirannie* passati in *liberi popolari*; e finalmente vennero gli *aristocratici*. Qui basterebbe | averlo appien confutato con la *Natural successione*

⁵⁵ *pauci ... disserere*: "solo pochi inutilmente dissertavano sui vantaggi della libertà".

⁵⁶ *omnes ... adspectare*: "tutti aspettavano i comandi dell'imperatore".

⁵⁷ *ignorantia ... alienae*: Tac., *Hist.*, I, 1, "ignoranza della politica come di cosa riguardante gli altri".

delle *Forme Politiche*, specialmente in questo *Libro* a tante innumerabili pruove *dimostrata di fatto*. Ma ci piace *ad exuberantiam* confutarlo dagl' *impossibili*, e dagl' *assurdi* di cotal sua posizione. E esso certamente conviene in quello, ch' è vero, che sopra le *Famiglie si composero le città*: altronde per *comun' errore*, che si è qui sopra ripreso, ha creduto, che le *Famiglie sol fussero di figliuoli*. Or' il domandiamo, come sopra tali *Famiglie* potevano surger le *Monarchie*? *due* sono i mezzi o la *forza*, o la *froda*. Per *forza*, come un *Padre di Famiglia* poteva manomettere gli *altri*? perchè, se nelle *Repubbliche libere*, che per esso vennero *dopo le Tirannie*, i *Padri di famiglia* consagravano sè, e le loro *famiglie* per le loro *patrie*, che loro conservavano le *Famiglie*; e per esso erano quelli già stati *addimesticati alle Monarchie*: quanto è da stimarsi, ch' i *Padri di famiglia* allor *Polifemi* nella recente *origine* della loro ferocissima *libertà bestiale* si arebbono *tutti* con le lor' intiere *Famiglie* fatti più tosto *uccidere*, che sopportar' *ineguaglianza*? Per *froda*, ella è adoperata da coloro, ch' affettano il regno nelle *Repubbliche libere*, con proporre a' sedutti o *libertà*, o *potenza*, o *ricchezza*: se *libertà*; nello Stato delle *Famiglie* i *Padri* erano tutti *Sovrani*: se *potenza*; la natura de' *Polifemi* era di starsi tutti *sol* nelle loro *grotte*, e *curare* le lor *Famiglie*, e nulla *impacciarsi* di quelle, ch' eran d' *altrui*, convenevolmente al vezzo della lor' *origine immane*: se *ricchezza*; in quella *semplicità e parsimonia* de' primi tempi non s' intendevano affatto. Cresce a dismisura la *difficoltà*; perchè ne' *tempi barbari primi* non vi eran *Fortezze*; e le *città eroiche*, le quali si composero dalle *Famiglie*, furono lungo tempo *smurate*, come ce n' accertò sopra *Tucidide*: e nelle *gelosie di Stato*, che furono *funestissime* nell'*Aristocratiche Eroidhe*, che sopra abbi-
473
am detto, *Valerio Publicola*⁵⁸, per aversi fabbricato una *casa in alto*, venutone in sospetto d'*affettata Tirannide*, affin di giustificarsene, *in una notte fecela smantellare*; e 'l giorno ap-

⁵⁸ *Valerio Publicola*: Publio Valerio, console nel 475 e 460 a. C.; il nome deriva da "rispettoso del popolo".

presso, chiamata pubblica Ragunanza, fece da' Littori gittar' *i fasci consolari a' piedi del popolo*: e 'l costume delle *città smurate* più durò, ove furono *più feroci le nazioni*; talchè in *Lamagna* si legge ch' *Arrigo*⁵⁹ detto l'*Uccellatore* fu il primo, che 'ncominciasse a ridurre i popoli da' *villaggi*, dove innanzi avevano vivuto dispersi, a celebrar le *città*, ed a cingere le *città di muraglie*. Tanto i *primi Fondatori delle città* essi furono quelli, che con l'*aratro* vi disegnarono le *mura*, e le *porte*: ch' i *Latini Etimologi*⁶⁰ dicono essersi così dette a *portando aratro*; perchè l'avessero portato alto, ove volevano, che si aprisser le porte! Quindi tra per la *ferocia* de' tempi barbari, e per la *poca sicurtà* delle *Reggie*, nella *Corte di Spagna* in *sessant'anni* furon' *uccisi* più di *ottanta Reali*; talchè i *Padri del Concilio Illiberitano*, uno degli più antichi della Chiesa Latina con gravi *scomuniche* ne condannarono la tanto frequentata *scelleratezza*. Ma giunge la *difficultà* all'infinito, poste le *Famiglie sol di figliuoli*; che o per *forza*, o per *froda* debbon' i *figliuoli* essere stati i ministri dell'altrui ambizione, & o *tradire*, o *uccidere* i propj *padri*: talchè le *prime* sarebbero state, non già *Monarchie*, ma empie, e scellerate *Tirannidi*; come i *Giovani nobili* in *Roma* congiurarono contro i lor propj *Padri* a favore del *Tiranno Tarquinio*, per l'odio ch'avevano al *rigor delle leggi*⁶¹, propio delle *Repubbliche Aristocratiche*, come le *benigne* sono delle *Repubbliche popolari*, le *clementi* de' *Regni legittimi*, le *dissolute* sotto i *Tiranni*: & essi *Giovani congiurati* le sperimentarono a costo delle proprie lor *vite*; e tra quelli *due figliuoli di Bruto*, dettando esso *Padre* la severissima *pena*, furon' entrambi *decapitati*⁶². Tanto il *Regno Romano* era stato *Monarchico*, e la *Libertà* da *Bruto* ordinata vi popolare. Per tali, e tante *difficultà* debbe *Bodino*, e con lui tutti gli altri *Politici* riconoscere le *Monarchie Famigliari* nello

⁵⁹ *Arrigo*: Enrico I, re dal 919 al 936, fondò la dinastia sassone.

⁶⁰ *Latini Etimologi*: Varrone, *De lingua latina*, V, 32, 142.

⁶¹ *Giovani ... leggi*: Livio, II, 3.

⁶² *due ... decapitati*: Livio, II, 5.

Stato delle Famiglie, che si sono qui dimostrate; e riconoscere le *Famiglie* oltre de' *figliuoli*, ancora de' *famoli*; da' quali principalmente si dissero le *Famiglie*; i quali si sono qui trovati, che *abbozzi* furono degli *schiaivi*, i quali vennero *dopo le città* con le guerre: e 'n cotal guisa sono la *materia delle Repubbliche uomini liberi, e servi*; i quali il *Bodino* pone per *materia delle Repubbliche*, ma per la *sua posizione* non posson' esserlo. Per tale difficoltà di poter' essere uomini liberi, e servi *materia delle Repubbliche* con la *sua posizione*, si maraviglia esso *Bodino*, che la *sua nazione* sia stata detta di *Franchi*; i quali osserva essere stati ne' loro *primi tempi* trattati da *vilissimi schiaivi*: perchè per la *sua posizione* non potè vedere, che su gli *sciolti dal nodo della Legge Petelia* si compierono le *nazioni*. Talchè i *Franchi*, de' quali si maraviglia il *Bodino*, sono gli stessi, che *homines*, de' quali si maraviglia *Ottomano* essere stati detti i *vassalli rustici*; de' quali, come in *questi Libri* si è dimostrato, si composero le *plebi de' primi popoli*, i quali eran d'*Eroi*. Le quali *moltitudini*, come pure si è dimostrato, trassero l'*Aristocratie* alla *libertà popolare*, e finalmente alle *Monarchie*: e ciò in forza della *Lingua Volgare*, con cui in ogni uno de i *due ultimi Stati* si concepiscono le *leggi*, come sopra si è ragionato: onde da' Latini si disse *vernacula* la *volgar lingua*; perocchè venne da questi *servi nati in casa*, che tanto *verna* significa, non fatti in guerra; quali sopra dimostrammo essere stati per *tutte le nazioni antiche* fin dallo *Stato delle Famiglie*: il perchè i *Greci* non si dissero più *Achivi*, onde da *Omero* si dicono *filj Achivorum* gli *Eroi*: ma si dissero *Elleni* da *Elleno*, l che 'ncominciò la *lingua greca volgare*; appunto come non più si dissero *filj Israel*, come ne' tempi primi, ma restò detto *popolo Ebreo*, da *Eber*, che i *Padri*⁶³ vogliono essere stato il *Propagator della lingua Santa*. Tanto *Bodino*, e tutti gli altri, c' hanno scritto di *Dottrina Politica*, videro questa luminosissima verità; la quale per tutta *quest' Opera*, particolarmente con la *Storia Romana* ad evidenza

475

⁶³ i *Padri*: Aug., *De civ. Dei*, XVI, 11; XVIII, 39.

si è dimostrata, che le *plebi de' popoli sempre, ed in tutte le nazioni han cangiato gli Stati da aristocratici in popolari, da popolari in monarchici*: e che come elleno fondarono le lingue volgari, come sopra appieno si è pruovato nell'*Origini delle Lingue*, così hanno dato i nomi alle nazioni, conforme testè si è veduto! E sì gli *Antichi Franchi*, de' quali il *Bodino* si maraviglia, *il diedero alla sua Francia*. Finalmente gli *Stati Aristocratici* per la sperienza, ch' ora n'abbiamo, sono *pochissimi*, rimastici da *essi tempi della barbarie*; che sono *Vinegia, Genova, Lucca in Italia, Ragugia in Dalmazia, e Norimberga in Lamagna*; perocchè gli altri sono *stati popolari governati aristocraticamente*. Laonde lo stesso *Bodino*, che sulla sua *posizione* vuole il *Regno Romano Monarchico*, e, *cacciati indi i Tiranni*, vuole in Roma introdotta la *popolar Libertà*, non vedendo *ne' tempi primi di Roma libera* riuscirgli gli *effetti conformi al disegno de' suoi Principj*. Perch'eran *proprij di Repubblica Aristocratica*, osservammo sopra, che, per uscirne onestamente, dice prima, che *Roma fu popolare di stato*, ma di *governo aristocratica*; ma poi essendo costretto dalla forza del vero, in altro luogo con brutta incostanza confessa, essere stata *aristocratica*, nonchè di *governo, di Stato*. Tali *errori nella Dottrina Politica* sono nati da quelle *tre voci non diffinite*, ch' altre volte abbiamo sopra osservato, *popolo, regno, e libertà*; e si è creduto, i *primi popoli* comporsi di *cittadini* così *plebei*, come *nobi-| li*; i quali a mille pruove qui si sono truovati essere stati di *soli Nobili*: si è creduto *libertà popolare* di Roma Antica, cioè *libertà del popolo da' Signori*, quella, che qui si è truovata *Libertà Signorile*, cioè *libertà de' signori da' Tiranni Tarquinj*: onde agli *uccisori di tai Tiranni* s'ergevano le *statue*; perchè gli uccidevano per *ordine di essi Senati Regnanti*. Gli *Re* nella *ferocia de' primi popoli*, e nella *mala sicurtà delle Reggie*, furono *Aristocratici*; quali i *due Re Spartani* a vita in *Isparta, Repubblica* fuor di dubbio *Aristocratica*, come si è qui dimostrata; e poi furono i *due Consoli annali* in Roma, che *Cicerone* chiama *REGES ANNUOS* nelle sue *Leggi*: col qual' ordinamento fatto da *Giunio Bruto* apertamente *Livio* pro-

fessa, che 'l *Regno Romano di nulla fu mutato d'intorno alla Regal Potestà*; come l'abbiamo sopra osservato, che da questi *Re annali*, durante il loro Regno, vi era l'appellazione al *Popolo*; e, quello finito, *dovevano render conto del Regno da essi amministrato allo stesso Popolo*; e riflettemmo, che ne' *tempi eroici* gli *Re* tutto giorno *si cacciavano di sedia* l'un' l'altro, come ci disse *Tucidide*⁶⁴: co' quali componemmo i *tempi barbari ritornati*, ne' quali non si legge *cosa più incerta, e varia*, che la *fortuna de' Regni*; ponderammo *Tacito*, che nella *proprietà, & energia* di esse *voci* spesso suol dare i suoi *avvisi*, che 'ncomincia gli *Annali* con questo motto: *Urbem Romam principio reges HABUERE*; ch' è la *più debole spezie di possessione delle tre*, che ne fanno i *Giureconsulti*, quando dicono, *habere, tenere, possidere*; ed usò la voce *URBEM*, che propriamente sono gli *edificj*, per significare una *possessione conservata col corpo*; non disse *civitatem*, ch' è 'l *Comune de' cittadini*; i quali tutti, o la maggior parte con gli *animi* fanno la *ragion pubblica*. |

ULTIME PRUOVE, LE QUALI CONFERMANO 477 TAL CORSO DI NAZIONI.

Vi sono altre *convenevolezze* di effetti con le *cagioni*, che lor' assegna questa *Scienza* ne' suoi *Principj*, per confermare il *Natural Corso*, che fanno nella lor *vita* le *Nazioni*; la maggior parte delle quali sparsamente sopra, e senz'ordine si sono dette; e qui dentro tal *naturale successione di cose Umane Civili* si uniscono e si dispongono.

Come le *Pene*, che nel *tempo delle Famiglie* erano *crudelissime*, quanto erano quelle de' *Polifemi*; nel quale stato *Apollo scortica vivo Marsia*; e seguitarono nelle *Repubbliche Aristocratiche*; onde *Perseo* col suo *scudo*, come sopra spiegammo, *insassiva* coloro, che 'l *riguardavano*; e le *pene* se ne dissero da' Greci *παράδειγµατα*, nello stesso senso, che da' Latini

⁶⁴ *Tucidide*: I, 2, 3; I, 5, 3; I, 7.

si chiamarono *exempla* in senso di *castighi esemplari*; e da *tempi barbari ritornati*, come si è anco osservato sopra, *pene ordinarie* si dissero le *pene di morte*; onde le *Leggi di Sparta*, Repubblica a tante pruove da noi dimostrata *Aristocratica*, elleno *selvage*, e *crude* così da *Platone*, come da *Aristotile* giudicate, vollero un chiarissimo *Re Agide* fatto *strozzare* dagli *Efori*; e quelle di *Roma*, mentre fu di *stato aristocratico*, volevano un' inclito *Orazio* victorioso *battuto* nudo con le bacchette, e quindi all'albero infelice *afforcato*, come l'un', e l'altro sopra si è detto ad altro proposito: dalla *Legge delle XII. Tavole* condannati ad esser *bruciati vivi* coloro, ch' avevano dato fuoco alle biade altrui; *precipitati* giù dal monte *Tarpeo* li falsi testimoni; *fatti vivi in brani* i debitori falliti, la qual pena *Tullo Ostilio* non aveva risparmiato a *Mezio Suffezio*, *Re di Alba*, suo pari; che gli aveva mancato la fede dell'alleanza; & esso Ro- | molo innanzi, *fu fatto in brani* da' *Padri* per un semplice sospetto di Stato: lo che sia detto per coloro, i quali vogliono, che tal pena non fu mai praticata in Roma. Appresso vennero le *pene benigne* praticate nelle *Repubbliche popolari*, dove comanda la *moltitudine*, la quale, perchè di *deboli*, è naturalmente alla *compassione* inchinata: e quella *pena*, della qual' *Orazio* inclito *reo* d'una *collera eroica*, con cui aveva ucciso la *sorella*, la qual' esso vedeva *piangere alla pubblica felicità*, il popolo Romano assolvette *magis admiratione virtutis, quam jure caussae*, conforme all'elegante espressione di *Livio* altra volta sopra osservata: nella *mansuetudine* della di lui *libertà popolare*, come *Platone* ed *Aristotile* ne' tempi d'*Atene libera* poco fa udimmo riprendere le *Leggi Spartane*; così *Cicerone*⁶⁵ grida esser' *inumana*, e *crudele*, per darsi ad un privato Cavaliere Romano *Rabirio*, ch'era *reo di ribellione*. Finalmente si venne alle *Monarchie*, nelle qual' i *Principi* godono di udire il grazioso titolo di *Clementi*.

Come dalle *guerre barbare* de' *tempi eroici*, che si *rovinarono le città vinte*, e gli *arresi* cangiati in *greggi di giornalieri*

⁶⁵ *Cicerone: Pro Rabirio perduellionis reo*, 4, 11, e 13.

erano *dispersi per le campagne a coltivar' i campi* per gli *popoli vincitori*; che, come sopra ragionammo, furono le *colonie eroiche mediterranee*; quindi per la *magnanimità delle Repubbliche popolari*, le quali, finchè si fecero regolare da' lor *Senati*, *toglievano a' vinti il diritto delle genti eroiche*, e lasciavano loro tutti *liberi gli usi del Diritto Natural delle genti umane*, ch' *Ulpiano*⁶⁶ diceva; onde con la *distesa delle conquiste si ristrinsero a' Cittadini Romani tutte le ragioni*, che poi si dissero *propriae civium Romanorum*; come sono *nozze, patria potestà, suità, agnazione, gentilità, dominio quiritario*, o sia *civile, mancipazioni, usucapioni, stipulazioni, testamenti, tutele*, ed *eredità*; le quali *ragioni civili tutte, innanzi d' esser soggette*, | dovettero aver *proprie loro le libere nazioni*; si venne finalmente alle *Monarchie*, che vogliono sotto *Antonino Pio di tutto il Mondo Romano fatta una sola Roma*; perch' è *voto proprio de' gran Monarchi di far' una Città sola di tutto il Mondo*; come diceva *Alessandro Magno*, che *tutto il Mondo era per lui una città*, della qual' era *rocca la sua Falange*. Onde il *Diritto Natural delle Nazioni* promosso da' *Pretori Romani nelle Provincie* venne a capo di lunga età a dar le *leggi in casa d' essi Romani*; perocchè *cadde il Diritto Eroico de' Romani sulle Provincie*; perchè i *Monarchi vogliono tutti i soggetti uguagliati con le lor leggi*; e la *Giurisprudenza Romana*, la quale ne' *tempi eroici* tutta si celebrò sulla *Legge delle XII. Tavole*; e poi fin da' tempi di *Cicerone*, com' egli il riferisce in un *Libro de Legibus*, era incominciata a praticarsi sopra l'*Editto del Romano Pretore*; finalmente, dall'*Imperador' Adriano* in poi tutta s' occupò d'intorno all'*Editto Perpetuo*, composto, ed ordinato da *Salvio Giuliano* quasi tutto d' *Editti Provinciali*.

Come da' *piccioli distretti*, che convengono a *ben governarsi le Repubbliche Aristocratiche*; poi per le *conquiste*, alle quali sono *ben disposte le Repubbliche Libere*; si viene finalmente alle *Monarchie*, le quali, quanto sono più *grandi*, sono più *belle, e magnifiche*.

⁶⁶ *Ulpiano: Dig., II, 14, 7, 1.*

Come da' *funesti sospetti* delle *Aristocratie*, per gli *bollori* delle *Repubbliche popolari*, vanno finalmente le *Nazioni* a *riposare* sotto le *Monarchie*.

Ma ci piace finalmente di dimostrare, come sopra *quest' ordine di cose umane civili* corpolento, e composto vi venga l'*ordine de' numeri*, che sono cose astratte, e purissime. Incominciarono i *Governi* dall'*Uno* con le *Monarchie Familiari*; indi passarono a' *Pochi* con l' *Aristocrazie Eroiche*; s'innoltrarono a i *Molti*, e *Tutti* nelle *Repubbliche popolari*,
 480 nelle | quali o tutti, o la maggior parte fanno la ragion pubblica; finalmente ritornarono all'*Uno* nelle *Monarchie Civili*: nè nella natura de' *numeri* si può intendere *divisione più adeguata*, nè con altr' ordine, che *uno, pochi, molti, e tutti*, e che i *pochi, molti e tutti* ritengano ciascheduno nella sua spezie la ragione dell'*uno*; siccome i *numeri consistono in indivisibili* al dir d'*Aristotile*⁶⁷; ed *oltrepassando i tutti* si debba *ricominciare dall'uno*; e sì l'*Umanità* si contiene tutta tralle *Monarchie Familiari, e Civili*.

COROLLARIO

Il Diritto Romano Antico fu un serio Poema;
 e l'Antica Giurisprudenza fu una severa Poesia;
 dentro la quale si truovano i primi dirozzamenti
 della Legal Metafisica; e come a' Greci
 dalle Leggi uscì la Filosofia.

Vi sono altri ben *molti*, e ben *grandi effetti*, particolarmente nella *Giurisprudenza Romana*, i quali non truovano le loro *cagioni*, che 'n questi stessi *Principj*; e sopra tutto per quella *Degnità*, che, perocchè sono gli uomini naturalmente portati al conseguimento del *Vero*, per lo cui affetto, ove non possono conseguirlo, s'attengono al *Certo*, quindi le *Mancipazioni* cominciarono con *vera mano*, per dire con *vera forza*, perchè

⁶⁷ *Aristotile: Metaph.*, XIII, 9, 1085b.

forza è astratto, mano è *sensibile*: e la *mano* appo tutte le nazioni significò *potestà*; onde sono le *chirothesie*, e le *chirotonie*, che dicon' i *Greci*; delle quali quelle erano *criazioni*, che si facevano con le *imposizioni delle mani* sopra il *capo* di colui, ch' aveva da eleggersi in *Potestà*; queste eran' *acclamazioni* delle *Potestà* già criate, fatte con *alzare le mani in alto*; solennità proprie de' *tempi mutoli*; conforme a' *tempi barbari ritornati* così *acclamavano all'elezioni de' Re*. Tal *mancipazion vera* è l'*occupazione* primo gran *Fonte naturale di tutti i dominj*; ch' a' *Romani* detta poi restò nelle *guerre*; ond' e gli *schiaivi* furono detti *mancipia*, e le *prede*, e le conquiste *res mancipi* de' *Romani*, divenute con le vittorie *res nec-mancipi* ad essi vinti: tanto la *mancipazione* nacque dentro le mura della sola città di *Roma*, per modo d'acquistar' il *dominio civile* ne' *commerzj privati* d'essi *Romani*! A tal *mancipazione* andò di seguito una conforme *vera Usucapione*, cioè acquisto di dominio, che tanto suona *cipio* con *vero uso*, in senso, che la voce *usus* significa *possessio*; e le *possessioni* dapprima si celebrarono col *continuo ingombramento de' corpi* sopra esse cose possedute; talchè *possessio* dev'essere stata detta, quasi *porro sessio*; per lo quale *proseguito atto di sedere*, o star fermo i *domicilj* latinamente restaron chiamati *sedes*; e non già *pedum positio*, come dicono i *Latini Etimologi*; perchè il *Pretore* assiste a *quella*, e non a questa *possessione*, e la mantiene con gl'*Interdetti*; dalla qual *posizione*, detta *θέσις* da' *Greci* dovette chiamarsi *Teseo*, non dalla *bella* sua positura, come dicono gli *Etimologi Greci*; perchè *uomini d'Attica* fondaron' *Atene* con lo stare lungo tempo ivi fermi; ch' è l'*Usucapione*, la qual *legittima* appo tutte le nazioni gli *Stati*. Ancora in quelle *Repubbliche Eroiche* d'*Aristotile*, che non avevano *leggi da ammendar' i torti privati*, vedemmo sopra le *Revindicazioni* esercitarsi con *vera forza*; che furono i *primi duelli*, o *private guerre* del *Mondo*; e le *Conditioni* essere state le *Ripresaglie private*, che dalla *barbarie* ricorso duraron fin' a' tempi di *Bartolo*.

Imperciocchè essendosi incominciata ad *addimesticare* la *ferocia de' tempi*, e con le *leggi giudiziarie* incominciate a *proi-*

482 *birsi le violenze private, tutte le private forze andandosi ad unire nella forza pubblica, che si dice Imperio Civile; i primi popoli per natura poeti dovettero naturalmente imitare quelle forze vere, ch' avevan' innanzi usate per conservarsi i loro diritti, e ragioni: e così fecero una Favola della Mancipazione Naturale, e ne fecero la solenne Tradizion Civile; la quale si rappresentava con la consegna d'un nodo finto, per imitare la Catena, con la qual Giove aveva incatenati i Giganti alle prime terre vacue, e poi essi v' incatenarono i loro clienti, ovvero famoli: e con tal mancipazione favoleggiata celebrarono tutte le loro civili utilità con gli atti legittimi; che dovetter' essere cerimonie solenni de' popoli ancora mutoli: poscia essendosi la favella articolata formata appresso, per accertarsi l'uno della volontà dell'altro nel contrarre tra loro, vollero, ch' i patti nell'atto della consegna di esso nodo si vestissero con parole solenni; delle quali fussero concepute stipulazioni certe, e precise: e così dappoi in guerra concepivano le leggi, con le quali si facevano le rese delle vinte città; le quali si dissero paci da pacio, che lo stesso suona, che pactum: di che restò un gran vestigio nella formola, con la quale fu conceputa la resa di Collazia; che, qual' è riferita da Livio⁶⁸, ella è un contratto recettizio fatto con solenni interrogazioni, e risposte; onde con tutta proprietà gli arresi ne furon detti recepti; conforme l'Araldo Romano disse agli Oratori Collatini, ET EGO RECIPIO. Tanto la stipulazione ne' tempi eroici fu de' soli Cittadini Romani! e tanto con buon senno si è finora creduto, che Tarquinio Prisco nella formola, con cui fu resa Collazia⁶⁹, avesse ordinato alle Nazioni, com' avesser' a fare le rese! In cotal guisa il Diritto delle Genti Eroiche del Lazio restò fisso nel famoso Capo della Legge delle XII. Tavole, così conceputo; SI QUIS NEXUM FACIET MANCIPIUMQUE UTI LINGUA*

483 NUN-| CUPASSIT ITA IUS ESTO: ch'è il gran Fonte di tutto il Diritto Romano Antico, ch' i Pareggiatori del Diritto Attico confessano non esser venuto da Atene in Roma. L'Usucapione

⁶⁸ Livio: I, 38, 2.

⁶⁹ Collazia: città sabina molto antica, che si arrese a Tarquinio Prisco.

procedè con la *possessione presa col corpo*, e poi *finta ritenersi con l'animo*. Alla stessa fatta *favoleggiarono* con una pur finta forza le *Vendicazioni*, e le *Ripresaglie Eroiche* passarono dappoi in *azioni personali*, serbata la solennità di *dinonziarla* a coloro, ch' erano *debitori*. Nè potè usar' altro consiglio la *Fanciullezza del Mondo*; poichè i *fanciulli*, come se n' è proposta una *Degnità*, vagliono potentemente nell'*imitar' il Vero*, di che sono capaci; nella qual *facultà* consiste la *Poesia*, ch'altro non è, ch' *Imitazione*.

Si portarono in piazza tante *maschere*, quante son le *persone*, che *persona* non altro propriamente vuol dire, che *maschera*; e quanti sono i *nomi*; i quali ne' tempi de' *parlari mutoli*, che si faceva con *parole reali*, dovetter' essere l'*Insegne delle Famiglie*; con le quali furono ritruovati distinguere le Famiglie loro gli *Americani*, come sopra si è detto; e sotto la *persona*, o *maschera d'un Padre d'una famiglia* si nascondevano tutti i *figliuoli*, e tutti i *servi* di quella; sotto un *nome reale*, ovvero *Insegna di casa* si nascondevano tutti gli *agnati*, e tutti i *gentili* della medesima; onde vedemmo & *Ajace torre de' Greci*, ed *Orazio solo sostenere sul ponte tutta Toscana*; ed a' *tempi barbari ritornati* rincontrammo, *quaranta Normanni Eroi* cacciare da Salerno un' *esercito* intiero di *Saraceni*; e quindi furono credute le *stupende forze de' Paladini di Francia*, ch' erano *Sovrani Principi*, come restarono così detti nella *Germania*, e sopra tutti del *Conte Rolando* poi detto *Orlando*. La cui ragione esce da' *Principj della Poesia*, che si sono sopra truovati; che gli *Autori del Diritto Romano* nell'età, che non potevano intendere *universali intellegibili*, ne fecero *universali fantastici*; e come poi i *Poeti per arte* ne portarono i *Personaggi*, e le *maschere nel Teatro*; così essi per *natura* innanzi avevano portato i *nomi*, e le *persone nel Foro*: perchè *persona* non dev'essere stata detta da *personare*, che significa *risuonar dappertutto*; lo che non bisognava ne' *teatri assai piccioli* delle prime città; quando, come dice *Orazio*⁷⁰, i popoli

484

⁷⁰ Orazio: *Ars poetica*, 205-206.

spettatori erano piccioli, che si potevano numerare, che le *maschere* si usassero, perchè ivi dentro talmente *risuonasse la voce*, ch'empiesse un' ampio teatro; nè vi acconsente la *quantità della sillaba*, la quale da *sono* debb' esser *brieve*: ma dev' esser venuto da *personari*; il qual verbo congetturiamo aver significato *vestir pelli di fiere*; lo che non era lecito, ch' a' *soli Eroi*: e ci è rimasto il verbo compagno *opsonari*, che dovette dapprima significare *cibarsi di carni selvaggine cacciate*, che dovetter' essere le *prime mense opime*, qual' appunto de' suoi *Eroi* le descrive *Virgilio*⁷¹. Onde le prime *spoglie opime* dovetter' essere tali *pelli di fiere uccise*, che riportarono dalle *prime guerre* gli *Eroi*; le quali prime essi fecero con *le fiere*, per difenderne sè, e le loro Famiglie, come sopra si è ragionato; e i *Poeti* di tali *pelli* fanno vestire gli *Eroi*, e sopra tutti di quella del *Lione Ercole*. E da tal' origine del verbo *personari* nel suo primiero significato, che gli abbiamo restituito, congetturiamo, che gl'*Italiani* dicono *Personaggi* gli uomini d'alto stato, e di grande rappresentazione. Per questi stessi Principj, perchè non intendevano *forme astratte*, ne immaginarono forme corporee, e l'immaginarono dalla loro natura *animate*: e finsero l'*Eredità signora delle robe ereditarie*; ed in ogni particolar cosa *ereditaria* la ravvisavano *tutta intiera*; appunto come una *gleba*, o *zolla* del podere, che presentavano al Giudice, con la *formola della Revindicazione* essi dicevano HUNC FUNDUM: e così, se | non intesero, sentirono rozzamente almeno, ch' i *diritti* fussero *indivisibili*. In conformità di tali nature l'*Antica Giurisprudenza* tutta fu *Poetica*; la quale fingeva *i fatti non fatti, i non fatti fatti, nati gli non nati ancora, morti i viventi, i morti vivere nelle loro giacenti eredità*: introdusse tante *maschere vane senza subbjetti*, che si dissero *jura imaginaria*, ragioni favoleggiate da fantasia: e riponeva tutta la sua *reputazione* in truovare sì fatte *favole*, ch' alle *leggi* serbassero la *gravità*, ed a i *fatti* ministrassero la *ragione*: talchè tutte le *finzioni dell'Antica Giurisprudenza* furono *verità mascherate*;

⁷¹ *Virgilio: Aen., III, 224.*

e le *formole* con le quali *parlavan le leggi*, per le loro *circoscritte misure di tante, e tali parole* nè più, nè meno, nè altre si dissero *carmina*, come sopra udimm' dirsi da *Livio*⁷² quella, che dettava la pena contro di *Orazio*: lo che vien confermato con un luogo d'oro di *Plauto* nell'*Asinaria*⁷³; dove *Diabolo* dice, il *Parasito* esser' un gran *Poeta*; perchè sappia più di tutti ritruovare *cautele*, o *formole*; le quali or si è veduto, che si dicevano *carmina*. Talchè tutto il *Diritto Romano Antico*, fu un *serioso Poema*, che si rappresentava da' Romani nel *Foro*, e l'*Antica Giurisprudenza* fu una *severa Poesia*: ch' è quello, che troppo acconciamente al nostro proposito *Giustiniano* nel *Proemio dell'Istituta* chiama ANTIQUI IURIS FABULAS; il qual motto dev' essere stato d' alcun *Antico Giureconsulto*, ch' avesse inteso queste cose qui ragionate; ma egli l'usa per farne beffe: ma da queste *Antiche Favole* richiama i suoi *Principj*, come qui si dimostra, la *Romana Giurisprudenza*: e dalle *maschere*, le quali usarono tali *Favole Dramatiche e vere, e severe*, che furon dette PERSONAE, derivano nella dottrina de *Jure Personarum* le *prime Origini*.

Ma venuti i *tempi umani* delle *Repubbliche popolari* s'incominciò nelle *grandi adunanze* a ravvisar' *intelletto*; | e le *ragioni astratte* dall'*intelletto ed universal* si dissero indi in poi consistere in INTELLECTU IURIS⁷⁴; il qual' *intelletto* è della *volontà*, che 'l *Legislatore* ha spiegato nella sua *Legge*; la qual *volontà* si appella IUS; che fu la *volontà de' Cittadini uniformati in un'idea d' una comune ragionevole utilità*; la quale dovettero intendere essere *spirituale* di sua natura; perchè tutti que' *diritti*, che non hanno corpi, dov' essi si esercitino, i quali si chiamano *nuda jura*, *diritti nudi di corpolenza*, dissero in *intellectu juris consistere*. Perchè adunque son' i *diritti modi di sostanza spirituale*, perciò son' *individui*, e quindi son anco *eterni*; perchè la *corrozione* non è altro, che *divisione*

486

⁷² Livio: I, 26, 6.

⁷³ Asinaria: 746-748.

⁷⁴ consistere ... IURIS: "consistere nell'astrazione giuridica".

di parti. Gl'Interpetri della Romana Ragione hanno riposta tutta la riputazione della *Legal Metafisica* in considerare l'*indivisibilità de' diritti* sopra la famosa materia, *de Dividuis, et Individuis*: ma non ne considerarono l'altra non meno importante, ch'era l'*eternità*: la qual dovevano pur' avvertire in quelle *due Regole di Ragione*, che stabiliscono: la prima, che *cessante fine legis, cessat lex*⁷⁵, ove non dicono, *cessante ratione*; perchè il *fine della legge* è l'*uguale utilità delle cause*, la qual può mancare; ma la *ragione della legge*, essendo una *conformazione della legge al fatto* vestito di *tali circostanze*, le quali *sempre che vestono il fatto*, vi regna viva sopra la *ragion della legge*: l'altra è quella, che *tempus non est modus constituendi, vel dissolvendi juris*⁷⁶; perchè 'l *tempo* non può cominciare, nè finire l'*eterno*; e nell'*usucapioni, e prescrizioni* il *tempo* non produce, nè finisce i diritti, ma è *pruova*, che chi gli aveva, abbia voluto spogliarsene; nè perchè si dica *finire l'usufrutto*, per cagion d'esempio, il diritto finisce, ma dalla *servitù* si riceve alla primiera sua *libertà*. Dallo che escono questi *due importantissimi Corollarj*: il *primo*, ch' essendo i *diritti eterni nel di lor' intelletto*, o sia nella lor' *idea*, e gli *uomini* essendo in | *tempo*, non posson' i *diritti* altronde venire agli uomini, che *da Dio*: il *secondo*, che tutti gl'*innumerabili varj diversi diritti*, che sono stati, sono, e saranno nel *Mondo* sono *varie modificazioni diverse della potestà del primo uomo*, che fu il *Principe del Gener' Umano*, e del *dominio*, ch' egli ebbe sopra tutta la Terra.

Or poichè certamente furono *prima le leggi, dopo i Filosofi*, egli è necessario, che *Socrate* dall'osservare, ch' i *cittadini Ateniesi* nel comandare le *leggi* si andavan' ad unire in un' *idea* conforme d' un' *ugual' utilità* partitamente *comune* a tutti; cominciò ad abbozzare i *generi intelligibili*, ovvero gli *universali astratti* con l'*Induzione*, ch' è una *raccolta di*

⁷⁵ *cessante ... lex*: "se viene meno il senso della legge, viene meno la legge stessa".

⁷⁶ *tempus ... juris*: "il tempo non è un modo di dissolvere o costituire un diritto".

uniformi particolari che vanno a comporre un *genere* di ciò, nello che quei particolari sono uniformi tra loro. *Platone*⁷⁷ dal riflettere, che 'n tali Ragunanze pubbliche le menti degli uomini particolari, che son' appassionate ciascuna del proprio utile, si conformavano in un'idea spassionata di comune utilità; ch' è quello, che dicono, *gli uomini partitamente sono portati da' loro interessi privati, ma in comune voglion giustizia*; s' alzò a meditare l'*idee intelligibili ottime* delle menti criate, *divise* da essi menti criate, le qual' in altri non posson' esser, che in *Dio*: e s' innalzò a formare l'*Eroe Filosofico*, che comandi con piacere alle passioni⁷⁸; onde *Aristotile*⁷⁹ poscia divinamente ci lasciò diffinita la *buona legge*, che sia una *volontà scevera di passioni*, quanto è dire *volontà d'Eroe*: intese la *Giustizia Regina*, la qual siede nell'*animo dell'Eroe*, e comanda a tutte l'*altre Virtù*; perchè aveva osservato la *Giustizia Legale*⁸⁰, la qual siede nell'*animo della Civil potestà Sovrana*, comandar' alla *Prudenza* nel Senato, alla *Fortezza* negli eserciti, alla *Temperanza* nelle Feste, alla *Giustizia Particolare*, così *distributiva* negli Erarj, come per lo più *Commutativa* nel Foro; e la *Commutativa* la *proporzione aritmetica*, e la *Distributiva* usare | la *geometrica*⁸¹; e dovette avvertire questa dal *Censo*, ch' è la *pianta delle Repubbliche popolari*; il quale distribuisce gli onori, e i pesi con la proporzione geometrica secondo i patrimoni de' cittadini: perchè *innanzi* non si era inteso altro, che la *sola aritmetica*; onde *Astrea*, la *Giustizia Eroica* ci fu dipinta con la *bilancia*; e nella *Legge delle XII. Tavole* tutte le *pene*, le quali ora i *Filosofi*, i *Morali Teologi*, e *Dottori*, che scrivono *de Jure Publico*, dicono doversi dispensare dalla *Giustizia Distributiva* con la *proporzione geometrica*; tutte si leggono richiamate a *duplio*, quelle in danajo, e

⁷⁷ Platone: *Parmenide*, 129b-e.

⁷⁸ *Eroe ... passioni*: *Leggi*, VII, 3, 792c-d; VIII, 7, 840c.

⁷⁹ *Aristotile*: *Poetica*, III, 16, 1287a32.

⁸⁰ *Giustizia Legale*: *Eth. Nic.*, V, 7, 1134b21.

⁸¹ *Giustizia ... geometrica*: *Eth. Nic.*, V, 4, 1131b25-1 132b20.

*talio*⁸² l'afflittive del corpo: e perchè la *pena del taglione* fu ritruovata da *Radamanto*⁸³; per cotal merito egli ne fu fatto *Giudice nell'Inferno* dove certamente si distribuiscono *pene*: e 'l *taglione* da *Aristotile* ne' *Libri Morali*⁸⁴ fu detto *Giusto Pittagorico*, ritrovato da quel *Pittagora*, che si è qui truovato *Fondatore di nazione*, i cui *Nobili della Magna Grecia* si dissero *Pittagorici*, come sopra abbiamo osservato; che sarebbe vergogna di *Pittagora*, il quale poi divenne sublime *Filosofo*, e *Mattematico*. Dallo che tutto si conchiude, che dalla *piazza d'Atene* uscirono tali *Principj di Metafisica*, di *Logica*, di *Morale*: e dall'avviso di *Solone* dato agli *Ateniesi* NOSCE TE IPSUM, conforme ragionammo sopra in uno de' *Corollari della Logica Poetica*, uscirono le *Repubbliche popolari*, dalle *Repubbliche popolari* le *Leggi*, e dalle *leggi* uscì la *Filosofia*; e *Solone* da *sappiente di Sapienza Volgare* fu creduto *Sappiente di Sapienza Riposta*: che sarebbe una particella della *Storia della Filosofia narrata filosoficamente*; ed ultima ripruova delle tante, che 'n *questi Libri* si son fatte contro *Polibio*⁸⁵, il qual diceva, che *se vi fussero al Mondo Filosofi, non farebber' uopo Religioni*; che se non vi fussero state *Religioni*, e quindi *Repubbliche*, non sarebber' affatto al *Mondo Filosofi*; e che se le cose umane non avesse co- | si condotto la *Provvedenza divina*, non si avrebbe *niuna idea* nè di *Scienza*, nè di *Virtù*.

Ora ritornando al proposito, per conchiudere l'argomento, che ragioniamo, da questi *Tempi Umani*, ne' quali provennero le *Repubbliche popolari*, e appresso le *Monarchie*, intesero, che le *cause*, le quali prima erano state *formole cautelate di propie, e precise parole*, che a *cavendo* si dissero dapprima *cavissae*, e poi restaron dette in accorcio *caussae*⁸⁶, fussero essi affari, o *negojz negli altri contratti*; i qual' affari,

⁸² *talio*: pena del taglione.

⁸³ *Radamanto*: figlio, insieme a Minosse, di Giove ed Europa.

⁸⁴ *Libri morali*: *Eth. Nic.*, V, 5, 1132b21.

⁸⁵ *Polibio*: *Storie*, VI, 56, 10-11.

⁸⁶ *cavendo ... caussae*: G. J. Voss, *Etymologicon*, pp. 141-142.

o *negozi* oggi solennizzano i patti, i quali nell'atto del contrarre son convenuti, acciocchè producano l'azioni; ed in quelli che sono *valevoli titoli a trasferir' il dominio*, solennizzassero la *natural tradizione*, per farlo d'un' in altro passare: e ne' *contratti soli*, che si dicono compiersi con le *parole*, che sono le *stipulazioni*, in quelli esse *cautele* fussero le *cause* nella lor' *antica proprietà*: le quali cose qui dette illustrano vieppiù i *Principj* sopra posti dell'*Obbligazioni*, che nascono da' *contratti*, e da' *patti*.

In somma non essendo altro l'uomo propriamente, che *mente*, *corpo*, e *favella*; e la *favella* essendo come posta in mezzo alla *mente*, & al *corpo*; il CERTO d'intorno al *Giusto* cominciò ne' *tempi muti dal corpo*; dipoi ritruovate le *favelle*, che si dicon' *articolate*, passò alle *certe idee*, ovvero *formole di parole*; finalmente essendosi *spiegata* tutta la nostra *umana ragione*, andò a terminare nel VERO dell'*idee* d'intorno al *Giusto*, determinate con la *Ragione* dall'*ultime circostanze de' fatti*; ch' è una *Formola informe d'ogni forma particolare*; che 'l dottissimo Varrone⁸⁷ chiama FORMULAM NATURAE; ch' a guisa di *luce di sè informa* in tutte le ultime minutissime parti della lor *superficie* i *corpi opachi de' Fatti*, sopra i quali ella è diffusa, siccome negli *Elementi* si è tutto ciò divisato. |

⁸⁷ Varrone: *Antiquitates*, p. 7.